

MACHIAVELLI E LICURGO

FILIPPO DEL LUCCHESI

Brunel University London

Senior Research Associate, Faculty of Arts, University of Johannesburg

Filippo.dellucchese@brunel.ac.uk

ABSTRACT

In this article, I analyse the presence and the role played by the mythical legislator Lycurgus in Machiavelli's economic and political thought. I focus in particular on the issue of the redistribution of land in Sparta and the anti-aristocratic character that this measure takes on in Machiavelli. I assign central importance to the sources used by Machiavelli implicitly and explicitly. My thesis is that not only do the examples of Sparta and Rome not have to be opposed, but that one sheds light on and helps to understand the other, particularly through the extension of Spartan themes into the actions of the Gracchi in the Agrarian Reform.

KEYWORDS

Sparta, Equality, Economy, Early Modern Historiography

Francesco Vettori apre il suo *Viaggio in Alamagna* con la testimonianza della sfilata della milizia cittadina che la repubblica di Firenze, dopo l'infaticabile lavoro di Machiavelli, aveva finalmente deciso di costituire (Vettori 1972: 14).¹ Vettori, fedele rappresentante dell'aristocrazia fiorentina, mette in scena lo stupore e il timore che questo esercito, fatto di poveri uomini del popolo, liberi e armati, incute nei ricchi, abituati a controllare le forze mercenarie, fedeli a loro come milizie private, benché pagate a peso d'oro con denaro pubblico.²

Vedendo sfilare quelle stesse milizie, l'opera più concreta e promettente della sua intera carriera politica, Machiavelli avrà provato un notevole orgoglio, sapendo di aver lavorato contro quegli aristocratici e in favore della libertà del popolo fiorentino. Avrà anche pensato a una sfilata simile, avvenuta molti secoli prima e messa in scena da Plutarco, uno dei suoi autori preferiti. Nella biografia del re

¹ Sulla milizia cfr. Guidi (2009). Per le fonti classiche, utilizzo le abbreviazioni del *Diccionario Griego-Español* in linea: <http://dge.cchs.csic.es/index>, consultato il 1 agosto 2020. Per Machiavelli, utilizzo l'Edizione Nazionale delle Opere, con le classiche abbreviazioni per le opere maggiori. Vorrei ringraziare per la lettura di una prima versione di questo articolo e per i loro preziosi suggerimenti Andrea Bardin e Fabio Raimondi.

² Sul meccanismo del debito pubblico usato per finanziare i costi della difesa, cfr. Barthas 2011.

spartano Agide, impegnato a restaurare le leggi di Licurgo e perciò l'uguaglianza nel suo popolo, Plutarco dipinge con emozione i soldati fedeli al giovane sovrano che sfilano per andare incontro agli invasori Etoli. Poveri, liberi e armati, essi incutono rispetto e stupore negli abitanti del Peloponneso che li osservano marciare verso la battaglia (Plu. *Agis*. I4).³

Il regime spartano è stato tradizionalmente rappresentato come un'oligarchia, spesso in opposizione alla democrazia ateniese. All'*isonomía* di Atene, cioè l'uguaglianza di diritti o l'eguale spartizione delle risorse, veniva opposta l'*eunomía* di Sparta, cioè il miglior ordine, la giustizia che distribuisce non in parti eguali, ma a ciascuno secondo il proprio merito, sia i diritti politici, sia le risorse economiche. A fronte del miglior ordine spartano, l'uguaglianza ateniese viene trasformata col tempo, dai suoi detrattori, in *kakonomía*, cioè nella pessima e peggiore costituzione. Eppure è proprio l'ordine spartano delle origini creato dal nomoteta Licurgo che, prima di assumere un significato apertamente anti-democratico, molte delle fonti considerano un *kósmos* profondamente egualitario. Benché la letteratura classica utilizzi questo ordine, a partire almeno da Platone, in senso filo-aristocratico, del suo radicale egualitarismo qualcosa sopravviverà attraverso i secoli. A raccogliere l'eredità del radicalismo di Licurgo, questa la tesi del presente articolo, troviamo all'inizio dell'età moderna Niccolò Machiavelli.

Nella storiografia machiavelliana non sono mancati gli storici anche maggiori che, come John G. A. Pocock, hanno scartato Sparta dai temi più importanti del machiavellismo, negandole interesse a fronte del modello romano. Per Machiavelli, scrive Pocock, 'The interesting case is not that of Sparta [...] it is that of Rome [...]' (Pocock 1975: 190). Vorrei sostenere in questo articolo che, invece, le vicende politiche e istituzionali di Sparta, e in particolare i contenuti della riforma di Licurgo, giocano un ruolo maggiore in Machiavelli, non in opposizione al modello romano, come può apparire dalla lettura frettolosa di alcuni passi, ma anzi come una chiave di lettura e di giudizio di politiche che vanno ben oltre la storia greca e investono *anche* lo stesso modello romano.

In questo articolo, dunque, farò un'indagine sulla riflessione machiavelliana dedicata a Sparta e a Licurgo. Quest'indagine si baserà in larga misura sullo studio delle fonti antiche, della loro selezione da parte di Machiavelli, della scelta di seguire l'una piuttosto che l'altra. Questo potrà sembrare troppo indiretto ad alcuni: il ricavare, cioè, una tesi non da quello che Machiavelli dice esplicitamente, ma da quello che suggerisce implicitamente, attraverso appunto la selezione delle sue fonti. Ci ritroviamo nell'alternativa tra coloro che minimizzano la cultura filosofica di Machiavelli, e dunque il suo rapporto alle fonti, e coloro che invece la

³ Krappé 1924 registrava già la presenza di questo Plutarco in Machiavelli, sfuggita invece a Ellinger 1888.

ritengono importante e degna di attenzione.⁴ Benché io propenda più per i secondi che per i primi, la soluzione scelta qui soddisferà, almeno spero, i sostenitori di una via del mezzo. Ciò Machiavelli si interessa a fondo non a *tutto* ciò che *tutte* le fonti disponibili riportano (perché il suo intento non è né storiografico né erudito), ma si interessa a fondo – questa la mia ipotesi – almeno a due tipi di argomento: 1) ciò che dicono le fonti *che lui predilige*, e 2) ciò che viene detto sugli argomenti *che a lui interessano*, indipendentemente da chi le dice. Ora, accade che Sparta e la figura di Licurgo in particolare si trovino proprio al crocevia di questi due tipi di argomento, perché 1) le sue fonti predilette danno ampio spazio a questa materia e 2) ciò che viene detto, indipendentemente dalla fonte, è al cuore degli argomenti che più stanno a cuore a Machiavelli.

Emergerà dalla mia analisi anche l'esigenza di non limitarsi alla presenza del solo Licurgo in Machiavelli, ma di considerare l'intera trattazione della storia di Sparta – sia quella arcaica e mitica sia quella più recente – come un tutto. La consistenza e l'unità di questa 'materia spartana' viene dal fatto che uno stesso tema, quello dell'uguaglianza economica e della distribuzione delle ricchezze, riemerge in diverse epoche e grazie all'azione di figure storiche diverse, Agide e Cleomene oltre che il mitico Licurgo.⁵ Intendo mostrare come le riforme economiche di Licurgo e dei suoi più tardi imitatori giochino un ruolo fondamentale nella riflessione di Machiavelli sull'uguaglianza e la necessità di perseguirla, non solo in funzione della libertà ma anche della potenza militare di una Repubblica.

* * *

L'importanza di una riflessione economica in Machiavelli è stata sottolineata precocemente nella storiografia moderna, quella posteriore alla grande ricostruzione di Oreste Tommasini (Tommasini 1883-1911, Tangorra, 1900, Arias 1928). Un'importanza funzionale sia per la comprensione degli assi maggiori del pensiero machiavelliano, cioè quelli teorico-politici, sia per far emergere una riflessione specifica, e cioè l'abbozzo precoce, nella prima modernità, delle successive teorie della governamentalità.⁶

Nonostante questo interesse precoce, seppur limitato, quando la storiografia si è concentrata con attenzione su tale questione in anni più recenti sono apparsi sia

⁴ Cfr. solo a titolo di esempio Martelli 1998. Per la spregiudicatezza sull'utilizzo delle fonti greche, cfr. Bertrand-Dagenbach 1991.

⁵ Per questa ragione, inoltre, tralascero il giudizio, peraltro importantissimo, che Machiavelli offre di Nabide, tiranno di Sparta, proprio perché in questo caso non troviamo gli stessi dettagli e gli stessi temi che emergono costantemente a proposito delle altre figure storiche.

⁶ Cfr. C. Lefort, *Machiavel: la dimension économique du politique*, in Lefort 1978, pp. 215-37, che riproduce il testo di una conferenza del 1974. Cfr. anche Stolleis 1988, Senellart 1989 e Taranto 2003.

i limiti di quelle indagini più datate, sia il peso insospettato della materia economica per la comprensione dell'intera opera di Machiavelli. In una luce completamente nuova sono apparsi sia il suo pensiero teorico, sia la sua attività pratica e concreta di uomo d'azione profondamente impegnato nelle lotte politiche del suo tempo e della sua repubblica (Guidi 2009 e Bartha 2011).

Nell'insieme di questa letteratura, più e meno recente, salta agli occhi, tuttavia, l'assenza quasi totale di ogni riferimento agli eventi e ai personaggi di quella che ho chiamato nell'introduzione la 'materia spartana', e al mitico legislatore Licurgo in particolare. Si tratta di un'assenza notevole in quanto, come vedremo in questo primo paragrafo, l'economia è proprio uno degli assi centrali su cui si fonda l'interesse di Machiavelli per Sparta, un interesse per niente antiquario, come sempre accade nella sua decisione di mobilitare gli antichi. Licurgo e Sparta gli servono proprio per mettere in rilievo il punto di forse maggiore vicinanza tra pensiero economico e pensiero politico. Il trattamento della materia spartana, cioè, mette in luce come l'economia e la politica siano intrecciate a doppio filo e come non sia possibile, per Machiavelli, produrre teoria in un campo senza comprendere anche l'altro, e qui prendere partito.

Che l'interesse di Machiavelli sia tutto proiettato sul presente è chiaro fin dai primi, fondamentali riferimenti in apertura dei *Discorsi sulla prima deca di Tito Livio*, dove Sparta è avvicinata a Venezia come esempio di repubblica che ha avuto una lunga esistenza, priva di conflitti destabilizzanti e distruttivi. A queste città si oppone Roma, travagliata invece da innumerevoli lotte intestine, ma che sarà comunque scelta e preferita da Machiavelli come esempio e raccomandata come modello da seguire, non solo nei *Discorsi* ma, più in generale, in tutte le altre sue opere. Sparta viene opposta a Roma anche per un'altra caratteristica, quella cioè di aver ricevuto le sue leggi 'da uno solo [...] e ad un tratto', laddove invece la città capitolina le ha avute 'a caso, ed in più volte e secondo li accidenti' (D I.2).

Nel caso di Sparta, queste leggi, uscite dal genio individuale di Licurgo, vengono rispettate per circa ottocento anni e sono fra le cause, insieme alla potenza militare e alle vicissitudini storiche, della lunga sopravvivenza di questa repubblica. Tra l'aver ordinato individualmente la costituzione spartana e la sua longevità esiste per Machiavelli un legame che sarà tuttavia esplorato solo nei successivi capitoli dei *Discorsi* (Vatter 1998: 73 sgg.). Quello che invece viene messo in avanti in queste prime pagine, e che intendo esplorare più in profondità, è la natura propriamente economico-politica della costituzione di Licurgo, sintetizzata da Machiavelli in un rapido passaggio, a mio avviso non adeguatamente indagato, non tanto come attributo specifico dei Lacedemoni, ma come caratteristica fondamentale e generale nell'intera teoria politica machiavelliana. Licurgo, si legge in D I.6,

fece in Sparta più equalità di sustanze, e meno equalità di grado; perché [1] quivi era una eguale povertà, ed i plebei erano manco ambiziosi, perché i gradi della città si distendevano in pochi cittadini ed erano tenuti discosto dalla plebe, né gli nobili col trattargli male dettono mai loro desiderio di avergli. [2] Questo nacque dai Re spartani, i quali, essendo collocati in quel principato e posti in mezzo di quella Nobiltà, non avevano il maggiore rimedio a tenere ferma la loro dignità, che tenere la Plebe difesa da ogni ingiuria: il che faceva che la Plebe non temeva e non desiderava imperio; e non avendo imperio né temendo, era levata via la gara che la potesse avere con la Nobiltà, e la cagione de' tumulti; e poterono vivere uniti lungo tempo. [3] Ma due cose principali causarono questa unione: l'una essere pochi gli abitatori di Sparta, e per questo poterono essere governati da pochi; l'altra, che, non accettando forestieri nella loro republica, non avevano occasione né di corrompersi né di crescere in tanto che la fusse insopportabile a quelli pochi che la governavano (D I.6).

Si tratta di un testo complesso, in cui Machiavelli indica il nucleo specifico della costituzione di Licurgo, nucleo che è poi spiegato in tre momenti di cui non solo la reciproca connessione ma anche la rispettiva coerenza deve essere adeguatamente interrogata. Vediamo dunque più da vicino. La prima frase, intesa a magnetizzare l'attenzione del lettore, è folgorante: la costituzione di Licurgo consiste nell'aver fatto 'più equalità di sustanze, e meno equalità di grado'. Non può sfuggire l'affermazione esplicita di un'intima connessione tra economia e politica, di cui ho parlato in precedenza e che caratterizza il nucleo principale della riforma costituzionale. Il 'grado' e le 'sostanze' sono articolati in un rapporto di proporzionalità inversa il cui effetto è una lunga e concorde stabilità.

La spiegazione delle cause che producono tale effetto si articola in tre momenti la cui coerenza è tutt'altro che evidente. Il primo momento ha a che fare con il regime degli affetti che è stato instaurato a Sparta, per cui la plebe non solo ha poca ambizione ma non ha agio di desiderare i 'gradi' della città, perché non subisce angherie e non è perseguitata da chi quei gradi possiede già, ed è dunque al livello più alto della scala sociale. Popolo e nobiltà restano lontani, separati, come due sfere che non comunicano e a cui manca il desiderio e l'ambizione per farlo. L'alto e il basso, potremmo dire, sono tenuti così lontani da far mancare un terreno comune su cui le due parti potrebbero darsi battaglia.

Il secondo momento della spiegazione, tuttavia, introduce un elemento - politico-istituzionale questa volta - che riduce il peso di questa dinamica affettiva. Desiderio e ambizione non sono spontaneamente moderati o naturalmente separati, ma sono neutralizzati dalla presenza dei re in mezzo alle due classi sociali. I re fanno da schermo e proteggono la plebe dalle ingiurie dei nobili. I re si trovano *in mezzo* ai nobili, ma è poggiandosi sull'elemento plebeo, *esterno* alla nobiltà stessa, che sono in grado di difendere il proprio statuto e il proprio

potere.⁷ Senza i re, dunque, è lecito pensare che l'economia affettiva appena messa in luce sarebbe presto destabilizzata. Momento sociale e momento politico-istituzionale, di nuovo, sono intrecciati, senza che si possa affermare per certo se sia la struttura egualitaria della società a permettere ai re di esercitare la loro funzione protettiva, o sia piuttosto l'organizzazione costituzionale a impedire alla nobiltà di pervertire quell'uguaglianza economica che è causa della stabilità politica.

Il terzo momento sollecita ulteriormente la coerenza della catena esplicativa, spostando l'attenzione, questa volta, sul rapporto fra dimensione interna e dimensione esterna alla città. L'unione, infatti,⁸ non è più connessa né alla struttura egualitaria della società, né al ruolo protettivo dei re, ma al mantenimento di uno scarso numero di abitanti, che rende possibile ai *pochi*, cioè ai nobili, di governare 'pochi', cioè un basso numero complessivo di cittadini. La possibilità del contrario, cioè che pochi governino un gran numero, viene implicitamente esclusa da Machiavelli.

Machiavelli descrive, con intensa sintesi, la struttura socio-politica di Sparta, causa prima della sua longevità. Tuttavia, a mio avviso, sta anche sottolineando una dimensione almeno apparentemente paradossale, per invitare il lettore a porsi il problema in un modo forse inaspettato. Ci si potrebbe attendere, infatti, che le disuguaglianze di grado e di sostanze procedano secondo una proporzionalità diretta: maggiore è la forza politica delle aristocrazie, più efficaci saranno i meccanismi economico-istituzionali che le permetteranno di controllare e dominare gli strati bassi della società, e più evidenti saranno gli effetti dell'accumulazione e le concentrazioni di capitale. Ora, questo l'apparente paradosso della legislazione di Licurgo, a Sparta esiste un'aristocrazia ma le diseguaglianze economiche e politiche non vanno del pari, sono anzi inversamente proporzionali: grandi ineguaglianze di grado, e piccole ineguaglianze di sostanze. Come si può spiegare questa apparente anomalia? Cosa trasmettono, gli storici antichi, a Machiavelli?

È il momento, dunque, di interrogarsi sulle fonti di questo passo, cioè di addentrarsi in una questione spinosa e spesso oscura, in generale per la scarsità di riferimenti diretti di Machiavelli, ma anche per la spregiudicatezza con cui egli tratta gli antichi autori. Le questioni spartane sono all'altezza di tali difficoltà, sottolineate a più riprese dalla storiografia, italiana e straniera. Un certo numero di fonti, più o meno dirette, è stato identificato in modo abbastanza pacifico, ad esempio da Harvey Mansfield nel suo commento ai *Discorsi*:⁹ i riferimenti, seppur scarsi, di Tucidide, la *Politica* di Aristotele, la vita di Licurgo di Plutarco e

⁷ Non sfuggirà l'eco di un testo altrettanto fondamentale nell'opera di Machiavelli, quel P IX sulla differenza di ambizione tra i nobili e il popolo e la necessità, per il principe, di poggarsi su questo anziché su quello.

⁸ È interessante, tuttavia, la costruzione avversativa di Machiavelli: 'Ma due cause principali...'

⁹ Mansfield 2001 [1979].

infine quel VI libro di Polibio che ha fatto versare già tanto inchiostro ai migliori interpreti di Machiavelli.¹⁰

Analizzerò tra un attimo questi autori, per mostrare come sia non solo possibile integrarli con altre fonti, altrettanto se non più importanti di queste, ma come la forza e l'originalità di Machiavelli si comprenda solo cogliendo il trattamento selettivo e talvolta parziale che egli fa dei suoi autori, interamente volto alla costruzione di un discorso economico-politico.

Tra le fonti più antiche, Erodoto non si dilunga sui contenuti dell'ordinamento di Licurgo. Egli è invece il primo autore di una certa importanza a sviluppare non solo il tema dell'origine individuale, 'ad un tratto', della legislazione spartana, ma anche della natura quasi sacra di Licurgo, celebrato più come un dio che come un uomo da quella stessa pizia che, interrogata, offre al nomoteta le leggi che renderanno immortale la sua memoria (Hdt. I.65-6). Egli non fa menzione, tuttavia, della redistribuzione delle terre, o di un'eventuale radicalismo del nomoteta in materia economico-sociale.

Lo storico Eforo, di cui ci rimane solo qualche frammento ma da cui dipende Polibio, afferma invece con chiarezza che uno degli elementi sostanziali della riforma licurgica era la redistribuzione delle terre. Licurgo interveniva così a correggere un male atavico, dovuto alla spartizione ineguale avvenuta al tempo dell'originaria invasione dorica, i cui effetti perniciosi si erano inaspriti nel tempo (Ephor. fr. 148 [FGH n. 70] = Plb. VI.46-8).¹¹

A divulgare con successo la descrizione di Eforo sarà Polibio, offrendo a Machiavelli del materiale per riflettere sull'importanza non solo - e banalmente - della condanna delle ricchezze, tema largamente diffuso nell'antichità, ma anche - e più concretamente - sul principale strumento economico per realizzarla, cioè una distribuzione egualitaria della terra, vale a dire del principale mezzo di produzione della ricchezza e del sostentamento nella società spartana: 'caratteristiche della costituzione di Sparta [per gli storici più antichi] sono prima di tutto la distribuzione della proprietà fondiaria - nessuno possiede più degli altri, ma il terreno pubblico è diviso in uguale misura fra tutti i cittadini [...]' (Plb. VI.45).¹²

¹⁰ Cfr. fra tutti, Sasso 1987, *Machiavelli e la teoria dell'"anacyclosis"*, pp. 3-65 e *Machiavelli e Polibio*, pp. 67-118.

¹¹ Cfr. Tigerstedt 1965: 214 e *passim*.

¹² Cfr. Anche Plb. VI.48: 'Mi pare che Licurgo con le sue leggi abbia provveduto alla concordia fra i cittadini, alla sicurezza della Laconia e alla libertà di Sparta tanto opportunamente da apparire ispirato da un dio piuttosto che guidato da senno umano. L'equa distribuzione della proprietà infatti e la semplicità della vita comune dovevano rendere necessariamente moderata la vita privata, concorde quella pubblica; l'esercizio delle fatiche e dei pericoli doveva rendere gli uomini forti e coraggiosi. Quando tali qualità, cioè il valore e la temperanza, si trovano congiunti in un solo individuo o in una stessa città, difficilmente questi si comportano in modo turpe o possono essere assoggettati dai vicini'.

Pur riconoscendo l'importanza della riforma fondiaria di Licurgo, Polibio polemizza invece con Eforo per l'accostamento tra Sparta e Creta, del tutto ingiustificato per lo storico di Megalopoli. È sbagliato, afferma Polibio, avvicinare questi due paesi che, su un punto tanto fondamentale quanto la distribuzione delle ricchezze e il regime della proprietà fondiaria, erano invece agli antipodi. Il commento di Polibio riveste un significato particolare per due motivi. Il primo è che l'elemento economico, cioè la distribuzione delle terre, assume un'importanza pari a quello istituzionale, cioè la natura mista della costituzione su cui fino a quel momento l'autore delle *Storie* si era concentrato. Il secondo motivo è che, assieme ad Eforo e Callistene, ad essere accusati sono anche Isocrate e soprattutto Platone, su cui Machiavelli difficilmente può non aver riflettuto.

Sia Isocrate nel *Panatenaico* che Platone nelle *Leggi* escludono categoricamente che il sistema spartano, sul quale hanno un giudizio positivo, fosse mai stato macchiato da quel male irreparabile¹³ o da quella misura deprecabile che è la redistribuzione delle terre.¹⁴ Queste indiscusse autorità, dunque, condividono non soltanto, probabilmente, le stesse fonti (facendo tuttavia un passo in più rispetto al silenzio apparentemente disinteressato di Erodoto) ma anche lo stesso biasimo per qualsiasi intervento redistributivo che venga a intaccare il diritto di proprietà. Su tale diritto, infatti, si basa la stabilità di una società. Benché la posizione di Platone, più che quella di Isocrate, sia ambivalente e dinamica, aperta cioè a una limitazione delle diseguaglianze (in misura diversa nel passaggio dalla *Repubblica* alle *Leggi*), l'intervento redistributivo è condannato da entrambi gli autori e visto come fonte di conflitti acerbici e distruttivi.

Su questa base Cicerone, uno degli autori più influenti di tutta la classicità, potrà dire che il saggio e il giusto hanno il dovere di rifiutare le politiche divisive, scegliendo invece sempre l'imparzialità e il bene comune, proprio come aveva insegnato Platone. Con in mente Licurgo, difficilmente Cicerone avrebbe potuto richiamare l'autorità di Platone senza il suo silenzio sulla redistribuzione delle

¹³ Isoc. XII.259: '[...] solo a Sparta non si possono segnalare né rivoluzioni, né stragi, né esili arbitrari né spoliamenti né violenze contro donne e fanciulli, e neppure mutamento di governo né abolizione di debiti né redistribuzione di terre e nessun'altra delle calamità irreparabili'.

¹⁴ PL. *Lg.* 684 d - e: '[...] a quei legislatori, nel momento in cui ridistribuissero secondo equità le ricchezze, non era toccata quella gravissima forma di impopolarità che ha luogo negli innumerevoli altri Stati che sono in procinto di ricevere una costituzione, non appena uno cerca di ristrutturare la proprietà terriera e di condonare i debiti, perché ha ben capito che in nessun caso sarebbe possibile una autentica uguaglianza senza questi interventi. Contro un legislatore che voglia mettere mano a una tale riforma tutti si accaniscono, ingiungendogli di non modificare ciò che non può essere modificato; e inoltre maledicono chi vuole introdurre una nuova divisione delle terre e l'azzeramento dei debiti, a tal punto da mettere chiunque in seri problemi. Ma ai Dori anche una tale impresa riuscì facilmente, senza procurare alcun malcontento: infatti, si spartirono in spirito di amicizia la terra, né, d'altra parte, c'erano vecchi debiti di una certa consistenza'. Cfr. Morrow 1993.

terre. Intendendo avanzare un giudizio positivo sul mitico legislatore spartano, questi grandi autori glissano sulla riforma fondiaria e la redistribuzione delle terre che, soprattutto in età più tarda, riassumeva in sé il carattere proprio e paradigmatico di intervento parziale, fazioso, conflittualmente distruttivo.¹⁵

Di tenore diverso è la critica che Aristotele muove al sistema spartano in virtù della paradossale ineguaglianza nelle ricchezze e nel possesso della terra che, contrariamente all'opinione comune, si era venuta determinando. La causa, per lo Stagirita, è la libertà e lo statuto eccessivamente indipendente delle donne spartane che Licurgo, senza successo, aveva tentato di controllare. Per Aristotele, è pur vero che la Grande Retra proibiva la vendita delle terre, ma la pratica successiva non escludeva la loro cessione o donazione e che, grazie allo statuto particolare delle donne spartane, ha dunque condotto alla concentrazione della proprietà fondiaria e così alla rovina del moderato equilibrio economico della città:

[...] si potrebbero rivolgere rimproveri alla sperequazione nella distribuzione della proprietà: infatti alcuni hanno potuto accumulare un patrimonio assolutamente eccessivo, mentre altri hanno avuto proprietà del tutto esigue; di conseguenza il territorio è stato diviso tra pochi. E questa materia fu mal sistemata anche con l'intervento delle leggi, perché si stabilì, e con ragione, che fosse cosa sconveniente il vendere o l'acquistare il terreno, ma poi si permise di donarlo o di lasciarlo in eredità a chi avesse avuto l'intenzione di farlo, sebbene l'una e l'altra cosa dovessero approdare allo stesso effetto (Arist. *Pol.* 1270 a).¹⁶

Aristotele è il primo autore di una certa importanza che Machiavelli ha senz'altro meditato e che collega la distribuzione delle terre alla questione delle finanze e all'impatto indiretto, ma essenziale, che esse hanno avuto sull'organizzazione militare e dunque sulla potenza della città. Benché il giudizio sulla limitazione della proprietà fondiaria sia piuttosto neutro, o almeno non apertamente negativo, i risultati sono storicamente degni di biasimo, in quanto gli spartani sono riusciti, *nonostante* Licurgo, ad accumulare e concentrare la ricchezza fondiaria. Si tratta di un collegamento di importanza capitale per i problemi che Machiavelli affronta, non solo dal punto di vista storico e teorico, ma anche pratico, nella sua lunga esperienza di riorganizzazione della milizia fiorentina.¹⁷ Al di là della mitica fama che l'esercito spartano poteva avere, la realtà

¹⁵ Cic. *Off.* I.25: 'In generale coloro che si dispongono a reggere lo stato abbiano sempre presenti questi due precetti di Platone : primo, salvaguardare il bene dei cittadini, di modo che, qualunque cosa facciano, quello soprattutto abbiano di mira, dimentichi del loro utile; poi curare tutto il corpo dello stato, per non trascurare le altre parti, mentre ne curano una. [...] Quelli che curano soltanto una parte dei cittadini, ed una parte ne trascurano, introducono nello stato un gravissimo malanno : la sedizione e la discordia ; ed avviene che alcuni parteggiano per il popolo, altri per gli ottimati e pochi per tutti quanti'.

¹⁶ Cfr. Rawson 1969: 74 e Tigerstedt 1965, I: 293 sgg.

¹⁷ Su Machiavelli e la questione della guerra, cfr. Guidi 2009 e Frosini 2013.

dei fatti è stata, per Aristotele, ben diversa. Il problema non era tanto il coraggio o l'efficienza militare dei lacedemoni, ma la reale potenza che l'economia cittadina permetteva sulla base di quell'organizzazione sociale. Infatti:

Deficienti sono anche gli ordinamenti della pubblica finanza presso gli Spartani che non hanno tesoro pubblico, pur essendo costretti a sostenere grandi guerre, e che hanno un cattivo sistema tributario. Infatti, poiché la maggior parte del territorio è di proprietà degli Spartiati, essi non si sorvegliano reciprocamente nei pagamenti delle tasse. Anche in questo l'effetto sortito dalle leggi è contrario all'utilità che il legislatore pensava di ricavarne, in quanto ne è derivato un impoverimento della città ed una maggiore avidità di ricchezze da parte dei cittadini (Arist. *Pol.* 1271 b).

Aristotele ritiene che la terra appartenga ai soli cittadini, cioè ai soli spartiati e con l'esclusione degli iloti, dunque a una minoranza privilegiata. Sia detto per inciso che, storicamente, Aristotele vede giusto: questa è stata, con ogni probabilità, la direzione in cui si è evoluto il regime di proprietà dai tempi dell'invasione dorica e che arriverà fino all'epoca di Agide e Cleomene. È dunque di questa Sparta, tarda e già corrotta, in cui l'intento moderatore di Licurgo è ormai sfumato, che Aristotele sta parlando. Uno stato in cui il pubblico è impoverito a spese dei privati cittadini - cioè della minoranza degli spartiati - e della loro avidità. Ciò di cui Aristotele sta parlando, dunque, è il fallimento dell'intento egualitario di Licurgo, la cui volontà di riforma economica è stata neutralizzata dalla debolezza della riforma dei costumi, in particolare per quanto riguarda lo statuto delle donne.

Quando Machiavelli introduce il modello spartano, è a tutt'altra situazione che si riferisce. Machiavelli parla dell'intento egualitario della Retra e dell'effettivo ed efficace contenimento dell'avidità della minoranza spartiata, grazie appunto alla 'egualità di sostanze' introdotta da Licurgo e mantenuta nei secoli grazie alla sua preveggenza. Machiavelli prende in prestito l'analisi e perfino il linguaggio di Aristotele, rovesciandone però il senso e il significato. Laddove lo Stagirita sottolinea il fallimento del nomoteta, Machiavelli si concentra invece sul suo successo. Mi sembra utile indicare, a questo punto, l'eco dell'intento egualitario di quel provvedimento, che diventa per Machiavelli un vero e proprio obiettivo socio-economico da perseguire. Tale obiettivo emerge, ad esempio, in un passaggio chiave dei *Discorsi*. In D I.37, su cui tornerò ulteriormente tra breve, Machiavelli registra senza ambiguità il fatto che 'le repubbliche bene ordinate hanno a tenere ricco il pubblico e gli loro cittadini, poveri' (D. I.37). Ma è appunto questo, secondo Machiavelli, che aveva ottenuto Licurgo, mentre è ancora questo che, secondo Aristotele, si è perso nella Sparta ormai corrotta e a lui più vicina. L'autore della *Politica* punta il dito contro la degenerazione del progetto di Licurgo e l'imprevisto ma prevedibile rovesciamento - quasi un'eterogenesi dei fini - a cui era pervenuta la situazione spartana.

Machiavelli contro Aristotele, dunque, ma anche contro gli autori antichi che, in un modo o nell'altro, hanno tralasciato o equivocato l'essenziale della riforma del divino Licurgo, dimenticando di parlare della redistribuzione delle terre.¹⁸ Non tutti, però, gli autori antichi. Pensiamo ad esempio a Plutarco, che fornisce a Machiavelli forse la mole più importante di informazioni, in quantità e in qualità, e che Machiavelli, come al suo solito, non esita a interpretare nel modo a lui più congeniale.¹⁹

* * *

Nel *Licurgo* di Plutarco ritroviamo tutti gli elementi storiografici già visti, in particolare il disprezzo delle ricchezze, che il nomoteta era riuscito a inculcare in modo duraturo nel suo popolo. '[...] a tal punto consideravano cosa da schiavi impiegare il tempo nell'esercizio di mestieri e nell'arricchimento. E anzi è verosimile che i processi scomparissero insieme con la moneta, dal momento che a Sparta non c'era più né desiderio di ricchezza, né povertà, ma si era instaurata l'uguaglianza della prosperità e una vita facile, grazie alla semplicità' (Plu. *Lyc.* 24). Certo, Plutarco non nasconde affatto che tale disinteresse è dovuto all'abbondanza già presente tra gli spartati e procurata a loro beneficio dagli iloti che coltivano la terra al loro posto. Resta il fatto che 'fra le cose belle e beate che Licurgo ha procurato ai propri concittadini una è questa, l'abbondanza di tempo libero: non impose loro in alcun modo di dedicarsi a lavori manuali; ed essi non avevano affatto bisogno di accumulare danaro, cosa che richiedeva una pesante fatica, perché la ricchezza non era assolutamente motivo di ammirazione e fonte di onore'.²⁰

In Plutarco, Machiavelli può finalmente leggere un argomento assente dalle altre fonti principali, o solo rapidamente trattato come in Polibio, e che verrà messo al centro dell'analisi delle dinamiche sociali, ben oltre la descrizione di ciò che accade a Sparta. Si tratta della natura parziale e divisiva della politica di Licurgo, che si incarna nella redistribuzione delle terre, cioè il provvedimento che più di ogni altro, nel mondo antico, sollevava gli animi e provocava conflitti sanguinosissimi. Non c'è alcun dubbio, per Plutarco, che non si tratta di un

¹⁸ Un altro caso notevole è Senofonte. La sua *Costituzione dei Lacedemoni* circolava già dai primissimi anni del '500. Senofonte, come Platone, riconosce una grandissima importanza a Licurgo, presentato come il vero e proprio creatore della rinascita di Sparta. Con una bella espressione, Senofonte scrive che Licurgo ha allontanato gli spartani dalla ricchezza, dirigendoli piuttosto verso la libertà. Tuttavia non c'è traccia, nella *Costituzione*, della redistribuzione delle terre. Cfr. X. *Lac.* VII e *passim*.

¹⁹ Taranto 2009 ha sottolineato l'importanza di una lettura diretta di Plutarco da parte di Machiavelli.

²⁰ Ivi. Cfr. anche *Lyc.* 9 per la suddivisione dei beni mobili e l'abolizione dei debiti e delle monete, che conduce al rinomato isolamento di Sparta nel mondo greco.

generico orientamento verso nuovi valori, la virtù civica al posto della ricchezza o la morale al posto dell'utile, ma si tratta di un pragmatico e parzialissimo intervento contro i pochi detentori della ricchezza e in favore dei molti demuniti. Si legge in *Lyc.* 8 che:

[...] c'era una spaventosa disuguaglianza, e molti nullatenenti e poveri si riversavano in città, mentre la ricchezza era tutta confluita unicamente in mano a pochi, Licurgo, per scacciare il sopruso, l'invidia, la delinquenza, il lusso, e le due piaghe ancora più antiche e gravi di queste, la ricchezza e la povertà, convinse tutta la collettività a rimettere in comune tutto il territorio e a redistribuirlo da capo, per vivere tutti su un piano di parità, assegnatari di fondi di uguale entità e reddito, pronti a cercare il primato nella virtù, nella convinzione che non c'è differenza o disuguaglianza tra uomo e uomo se non quanta ne determina il biasimo per i malvagi e la lode per i valorosi. Facendo seguire alle parole i fatti, assegnò ai perieci una parte della Laconia in trentamila lotti; l'altra parte, che era tributaria alla città di Sparta, in novemila: tanti furono in fatti i lotti degli Spartiati.²¹

Ricchezza e povertà sono i mali atavici che, con questo intervento, Licurgo riesce ad allontanare. Si tratta di una palese ingiustizia, se per giustizia intendiamo, come lo intendeva Cicerone sulla scorta di Platone, il rispetto del diritto di proprietà individuale. Si ha qui un opposto modello di giustizia distributiva, intesa a neutralizzare la concentrazione del capitale fondiario e creare al suo posto una proprietà diffusa in funzione di un'economia di sussistenza.²² Data la parzialità di questo intervento, contro i ricchi e a favore dei poveri, suona quasi ironico, nelle parole di Plutarco, che Licurgo stesso veda nella sua riforma la realizzazione compiuta di una fratellanza generalizzata e di una perfetta armonia tra gli abitanti di Sparta.²³

In realtà non sfugge, allo stesso Plutarco, il carattere rivoluzionario della Retra per quanto riguarda le ricchezze, un tema a cui Machiavelli presta senz'altro una grande attenzione. La reazione dell'aristocrazia spartana non si fa attendere ed esplose con violenza contro la persona dello stesso Licurgo a cui non giova, evidentemente, il carattere sacro con cui aveva tentato di ammantare la propria riforma, facendone un dono delfico. In questo senso, Plutarco sfrutta le sue fonti per interpretare un'altra caratteristica del mito di Licurgo, cioè la sua

²¹ Plu. *Lyc.* 8. L'esatta suddivisione è già dimenticata all'epoca di Plutarco, ma ciò che conta è lo spirito della riforma, e il fatto che tendesse a rettificare lo sfruttamento della maggioranza degli iloti da parte della minoranza degli spartiati.

²² Ivi: 'Il lotto di ognuno era tale da fornire una rendita di settanta medimni di orzo al marito, di dodici alla moglie, e una quantità equivalente di prodotti liquidi. Licurgo pensava infatti che una tale quantità di nutrimento sarebbe stata più che sufficiente a mantenersi in forza e salute, per chi, come loro, non aveva bisogno di altro'.

²³ Ivi: 'Si dice anche che, qualche tempo dopo, mentre attraversava il territorio all'indomani della mietitura, vedendo i mucchi di grano l'uno accanto all'altro, uguali, sorrise e disse rivolto ai presenti che la Laconia sembrava appartenere tutta a molti fratelli che si erano appena divisi l'eredità'.

monoftalmia. Le cause dell'accecamento di Licurgo, per l'autore delle *Vite*, sono ben materiali e politiche:

Si dice che fu soprattutto a causa di questo provvedimento che i ricchi diventarono ostili a Licurgo, e, riunitisi compatti contro di lui, manifestavano con grida e schiamazzi il loro sdegno. Alla fine Licurgo, colpito da molti, scappò di corsa dall'*agorà*. E, prima che gli altri lo catturassero, si rifugiò in un tempio. Un giovane, peraltro di indole cattiva, ma brusco e irascibile, un certo Alcandro, gli si era messo alle calcagna e lo inseguiva. Appena Licurgo si girò, il giovane lo colpì col bastone e gli cavò un occhio (Plu. *Lyc.* 11).

Una riforma duratura, dunque, ma che non si è fatta senza sforzo e senza resistenza da parte della classe che è stata spogliata della ricchezza fondiaria. Come Platone prima di lui, Plutarco fa di Licurgo un modello. A differenza di Platone, tuttavia, o del rapido accenno di Polibio, Plutarco mette in evidenza non tanto gli elementi armonizzanti, quasi divini e trascendenti della sua riforma, ma quelli giuridici e politici basati sul contenuto materiale e strutturale della nuova organizzazione, più egualitaria, del popolo di Sparta.²⁴

L'atteggiamento di Plutarco è di notevole importanza non solo e non tanto per la radicalità che attribuisce a Licurgo ma per il modo in cui viene a costituire la fonte privilegiata per l'argomentare di Machiavelli. Plutarco, infatti, allarga e connette in modo esplicito la politica redistributiva della Grande Retra ai successivi tentativi riformatori avvenuti a Sparta, in particolare quelli dei re filopopolari Agide e Cleomene, unendo queste vicende avvenute in epoche lontane con un filo rosso che le attraversa per congiungersi idealmente alla Roma repubblicana. In questo modo, tra Plutarco e Polibio, Machiavelli viene ad assegnare un'importanza capitale non solo alla figura individuale di Licurgo, ma all'eredità della sua riforma come base per interpretare la storia successiva.

Il ponte ideale che, secondo Machiavelli, unisce il mitico Licurgo ai tardi riformatori Spartani ha un reale fondamento storico. Come ha notato Marasco nel suo commento alle biografie plutarchee di Agide e Cleomene è proprio l'*isótiēs* a costituire il tratto comune e rivoluzionario che lega le due epoche. Benché questa uguaglianza economica, quale che sia l'altezza a cui osserviamo la storia di Sparta, sia anch'essa più mitica che reale, resta il fatto che era ritenuta l'elemento essenziale per piegare in senso popolare e caratterizzare in modo democratico l'ordinamento lacedemone.²⁵ Un governo misto, dunque, ma in cui, come ha ben visto Machiavelli, l'«equalità di sostanze» aveva un peso maggiore di qualsiasi altro elemento. Non è un caso che la redistribuzione della terra divenga il

²⁴ Sull'idealizzazione di Plutarco e le sue differenze con l'analisi platonica, oltre Tigerstedt 1974 cfr. anche Vlassopoulos 2012. Seguendo Plutarco, dunque, Machiavelli si distanzia dalla dimensione mitica attribuita al legislatore da, ad esempio, Platone o Rousseau. Cfr. *contra* Feinberg 1970.

²⁵ Cfr. Marasco 1981, *Agis*. IX.4 e *passim*. Cfr. anche Musti 1967.

cuore dell'azione dei re filo-popolari di Sparta, nonché il nucleo su cui l'aristocrazia darà battaglia in modo spietato.

Nel racconto di Plutarco, ad esempio, è proprio intorno al nome di Licurgo e a ciò che resta della sua riforma fondiaria, nella memoria degli spartani, che si polarizza lo scontro tra i due re, Agide e Leonida. Quest'ultimo accusa l'avversario di sovvertire l'ordinamento posto dal riconosciuto padre della costituzione originaria. Lo accusa, tuttavia, senza menzionare la redistribuzione delle terre. Questa, come ben argomenta Marasco, è la prova che il provvedimento, a quest'epoca, era già incontestabilmente attribuito a Licurgo. Attraverso il successivo tentativo di Cleomene, come un lungo filo rosso, Machiavelli può seguire le vicissitudini dello scontro sulla proprietà fondiaria e il suo riemergere in modo prepotente a Roma, intorno ai tentativi di riforma di Caio e Tiberio Gracco.

La politica dei Gracchi era universalmente ritenuta la causa e l'origine del declino che porterà alla guerra civile e alla rovina della Repubblica. Tra le fonti maggiori, è soprattutto nella veemenza di Cicerone, ancora una volta, che Machiavelli può leggere la demonizzazione dei Gracchi, distruttori dello Stato e scellerati per aver resuscitato l'antica idea spartana della redistribuzione. Merita un elogio, dunque, l'assassino di Tiberio (Cic. *Off.* I.22), così come meritano la morte tutti coloro che hanno sostenuto il populismo di Cesare. Il denaro e le ricchezze devono essere preservati, perché è sul rispetto del diritto di proprietà che ogni società civile si tiene insieme (Ad esempio, Cic. *Off.* II.21-3). Di più: la proprietà, in quest'ottica funzionale alla realizzazione di un diritto naturale, è perfino più importante, per Cicerone, della vita stessa:

Il sottrarre dunque qualche cosa ad un altro, il fare il proprio vantaggio con svantaggio altrui è più contrario alla natura che la morte, la povertà, il dolore e gli altri mali che possono venire al corpo o ai beni esteriori. Poiché mina le basi della vita comune e della società umana. Se infatti fossimo disposti ad offendere ed a spogliare i nostri simili per il nostro proprio vantaggio, si distruggerebbe di necessità ciò che è massimamente conforme ai principii naturali, il consorzio umano (Cic. *Off.* III.5).

Attraverso la lettura delle fonti, è possibile vedere come questi 'difensori' del diritto naturale, cioè gli aristocratici, abbiano messo in campo ogni sorta di strategia, oltre e perfino contro il diritto, questa volta positivo, pur di contrastare la riforma fondiaria. Già a Sparta, erano stati gli efori a farsi carico della resistenza ad Agide, giungendo a quello che somiglia a un vero e proprio colpo di Stato all'epoca di Cleombroto, successore di Leonida. Tuttavia, attraverso le *Vite*, Machiavelli può anche far tesoro della descrizione che, in modo simile, accomuna le aristocrazie spartana e romana nell'opposizione feroce ai riformatori. È in modo analogo, infatti, che per Plutarco si sviluppano a Roma le tattiche aristocratiche contro una legge che, per lo scrittore di Cheronea, era di grande

moderazione ed esprimeva solo la ragionevole richiesta del popolo dell'urbe. Le *Vite* avanzano quindi un giudizio apertamente positivo nei confronti di queste riforme, un giudizio che può esser fatto risalire allo spirito della Retra di Licurgo e al suo tentativo di ridimensionare il potere dei ricchi.

Machiavelli segue Plutarco più di ogni altro autore nel dare un giudizio sulla riforma agraria e sulle sue conseguenze in ambito socio-politico.²⁶ Prima di passare a indagare questo aspetto, tuttavia, vorrei notare che nell'insieme dei testi plutarchei sopravvissuti il giudizio positivo non è sempre il medesimo. Un passaggio delle *Quaestiones convivales* merita di essere menzionato qui. Plutarco fa un esplicito ma enigmatico riferimento a Licurgo, il cui significato appare curiosamente opposto a quelli avanzati altrove sul nomoteta spartano, in particolare nella sua biografia. Licurgo, in questo segmento delle *conviviali*, è presentato come colui che ha introdotto non già l'uguaglianza, ma la disuguaglianza tra i lacedemoni. O meglio, ha introdotto una proporzione geometrica, a fronte di quella aritmetica che si è invece impegnato a espellere dalla città:

Tu sai bene che Licurgo cacciò da Sparta la proporzione aritmetica, considerandola democratica e incline al tumulto, e introdusse quella geometrica, più consona a un'oligarchia saggia e a una sovranità rispettosa delle leggi; l'una, infatti, distribuisce secondo il numero, applicando il principio dell'uguaglianza, l'altra secondo la proporzione, applicando quello del merito. E non considera tutti indistintamente allo stesso modo, ma possiede la proprietà di discernere chiaramente buoni e cattivi, i quali ottengono sempre la loro parte, non a peso o a sorteggio, ma in base alla distinzione tra virtù e vizio. Questa è la proporzione che il dio introduce nelle cose umane, denominata giustizia e castigo, caro Tindare. Essa ci insegna che dobbiamo considerare la giustizia una forma di uguaglianza, non l'uguaglianza una forma di giustizia. L'uguaglianza che la gente ricerca, infatti, è la più grande di tutte le ingiustizie e il dio la elimina quanto più possibile; egli osserva il principio del merito, determinando geometricamente la misura della legge, mediante la proporzione (Plu. *Moralia* VIII. 719 a - b).²⁷

L'uso della metafora delle due proporzioni in ambito politico ha una lunga storia e una fortuna immensa nella letteratura classica, ben al di là del solo Plutarco. La ritroviamo, per menzionare soltanto i maggiori, nel Platone del *Gorgia* a proposito dell'ordine cosmico e del rapporto tra umano e divino (Pl. *Grg.* 508 a ff.), nelle *Leggi* a proposito della giusta distribuzione (Pl. *Lg.* 757 b), e in ambito etico nell'Aristotele della *Nicomachea* a proposito della giustizia e dell'amicizia (Arist. *EN* 1158 b 30 ff.), nonché nella *Politica* per quanto riguarda,

²⁶ Taranto 2008, pur parlando a lungo di Licurgo, non si sofferma sull'aspetto della riforma fondiaria.

²⁷ La stessa idea torna nel frammento intitolato *Monarchia, oligarchia, democrazia*, ora in Plutarco 1993.

di nuovo, la giustizia distributiva (Arist. *Pol.* 1301 b 29 ff.).²⁸ L'interesse di Plutarco è tuttavia specifico ed essenziale per la nostra indagine, perché associa direttamente la proporzione geometrica a Licurgo e in un modo che contrasta con la mole di riferimenti alla natura invece egualitaria della Retra negli altri suoi scritti.²⁹

Senza entrare nel tema della coerenza del pensiero plutarco, non possiamo sapere con assoluta certezza se Machiavelli abbia conosciuto il collegamento fatto da una delle sue fonti predilette tra Licurgo e la proporzione geometrica (un tema che, per altri versi, ha invece senza dubbio conosciuto). Tuttavia, anche se Machiavelli non ha letto *questo* Plutarco, ha senz'altro conosciuto l'idea, di cui ha potuto leggere una difesa particolarmente appassionata nel *De officiis* di Cicerone, un testo che a più riprese lega Sparta e il suo legislatore Licurgo con Roma da un lato e con la condanna dei Gracchi e di qualsiasi politica redistributiva dall'altro. Così Cicerone:

Perciò la stessa legge naturale, che conserva e mantiene l'utilità umana, dovrà certamente stabilire che venga trasferito da un uomo inutile e dappoco a uno saggio, forte e buono ciò che è necessario a vivere, perché il secondo con la sua morte arrecherebbe molto danno alla comune utilità. A meno che egli, per troppa stima di sé ed amor proprio, non tragga di qui motivo a commettere ingiustizia. Così egli osserverà sempre il dovere, provvedendo alla utilità comune ed alla società umana, di cui spesso parlo (Cic. *Off.* III.6).

La difesa del diritto di proprietà e la condanna di provvedimenti redistributivi è particolarmente accalorata. Qui, più che in Plutarco dunque, Machiavelli ha visto come poteva esser fatto il legame esplicito tra i tentativi di riforma agraria di Sparta e di Roma: Agide per la prima – ma la sua idea risale manifestamente a Licurgo – e, naturalmente, gli 'scellerati' Gracchi per la seconda. Cicerone offre qui una giustificazione che potremmo definire moral-antropologica per respingere qualsiasi concezione egualitaria: proprio come Platone e Aristotele prima di lui e come il Plutarco del frammento sulle forme di governo dopo di lui, Cicerone ritiene gli uomini diversi tra loro, e dunque meritevoli di diverse risorse e possedimenti. L'uguaglianza assoluta, in quest'ottica, sarebbe solo un'ingiustizia.

Machiavelli non condivide questa prospettiva. Sono molteplici, attraverso le sue opere, i passaggi in cui sottolinea l'unità e l'omogeneità della natura umana. Fin dall'antichità, e anche attraverso la grande cesura medievale, per cui gli uomini, 'di Cesari e Pompei, Pieri, Giovanni e Mattei diventarono' (IF I.5), la natura degli

²⁸ Cfr. anche, fra i testi più importanti, *l'Areopagitico* di Isocrate, VII.21, che attribuisce la proporzione geometrica all'Atene dell'epoca di Solone e Clistene.

²⁹ Gli autori della nota complementare, in Plutarque 1972-96 *ad loc.*, non hanno dubbi che la simpatia di Plutarco sia tutta per 'la constitution oligarchique (γεωμετρική ἀναλογία) imposée à Sparte par Lycurgue (719 a) et son aversion pour les principes démocratiques de Solon'. Tuttavia, questo non fa pienamente i conti, mi sembra, con l'atteggiamento di Plutarco verso l'egualitarismo nella *Vita di Licurgo*, che ha un tenore diverso, e perfino opposto.

uomini è rimasta pressoché costante, perché essi ‘nacquero, vissero e morirono, sempre, con uno medesimo ordine’ (D I.11). E benché la differenza tra l’umore aristocratico e quello popolano assuma talvolta le caratteristiche di una vera e propria frattura antropologica (P IX), Machiavelli difende una sostanziale uguaglianza nella natura umana, e talvolta in modo anche radicale, come nel discorso dell’anonimo ciompo che, pur non rispecchiando interamente e perfettamente, come è ovvio, il programma politico del Segretario, su questo e su altri punti non contraddice in niente ciò che Machiavelli ha sempre sostenuto sull’uguaglianza.³⁰ Essa non si oppone, dunque, ma anzi giustifica, almeno nel principio, i provvedimenti redistributivi come quello di Licurgo a Sparta o dei Gracchi a Roma. In modo coerente, dunque, Machiavelli ha per entrambi un giudizio positivo: per Licurgo, perché l’‘equalità di sostanze’ è il cuore della riforma che per così lungo tempo ha mantenuto Sparta e per i Gracchi, perché nonostante gli esiti della loro azione bisogna almeno ‘laudare [...] la intenzione’ (D I.37).

Tessendo questo legame positivo, dunque, tra le riforme di Licurgo e dei Gracchi, Machiavelli segue soprattutto il Plutarco delle *Vite* e riconosce apertamente il valore di provvedimenti economici egualitari. Si oppone, in questo, alla tradizione maggiore della storiografia che invece, con Cicerone tra gli altri, aveva duramente condannato tali riforme. Ma laddove Plutarco partecipa in larga misura al processo di idealizzazione da lungo tempo in corso, Machiavelli non è invece interessato alla costruzione di un mito, sia dei lacedemoni, sia del loro divino nomoteta Licurgo.³¹ Quando Sparta e Roma sono messe a confronto, infatti, è la seconda che viene scelta in opposizione alla prima. La ragione è che entra in gioco, per Machiavelli, una prospettiva diversa, che rimane in ombra in molti autori antichi, con l’eccezione maggiore di Aristotele e Polibio, quando trattano dell’esemplarità spartana, e cioè la dimensione del legame tra virtù militare e base economico-demografica, che dovremo indagare nel prossimo paragrafo.

* * *

In *Discorsi* II.3, Machiavelli torna sulle antiche costituzioni nell’ottica, questa volta, non tanto o non solo di una ripartizione sociale delle risorse, quanto della capacità di queste antiche città a radunare gli strumenti necessari a fronteggiare i nemici sul piano esterno. Sparta, questa volta, è avvicinata ad Atene e, nonostante

³⁰ Sul discorso dell’anonimo ciompo, cfr. Pedullà 2003, Del Lucchese 2009, Winter 2012. Cfr. anche Caporali 2012.

³¹ Sul mito spartano cfr. Ollier 1933 e 1943. Fraintende completamente, a mio avviso, Strauss 1958: 255 quando sostiene che i migliori regimi sono, per Machiavelli, quelli immaginari.

la proverbiale virtù militare dei lacedemoni, su un piano di impotenza e di incapacità a resistere alle minacce esterne. Leggiamo in Machiavelli che:

Quegli che disegnano che una città faccia grande imperio, si debbono con ogni industria ingegnare di farla piena di abitatori; perché, senza questa abbondanza di uomini, mai non riuscirà di fare grande una città. Questo si fa in due modi: per amore e per forza. Per amore, tenendo le vie aperte e sicure a' forestieri che disegnano venire ad abitare in quella, acciocché ciascuno vi abiti volentieri: per forza, disfacendo le città vicine, e mandando gli abitatori di quelle ad abitare nella tua città (D II.3).

La politica di Roma fu eccellente in questo senso, perché riuscì a mantenere la superiorità del proprio numero di cittadini, e dunque della propria potenza, su tutte le colonie a lei soggette. Non fu così, invece, per Sparta ed Atene, 'le quali essendo dua repubbliche armatissime, ed ordinate di ottime leggi, nondimeno non si condussero alla grandezza dello Imperio romano'. La responsabilità, questa volta in modo negativo, ricade proprio su Licurgo (Atene, evidentemente meno importante, svanisce dall'argomentazione), il quale:

[...] considerando nessuna cosa potere più facilmente risolvere le sue leggi che la commistione di nuovi abitatori, fece ogni cosa perché i forestieri non avessero a conversarvi: ed oltre a non gli ricevere ne' matrimoni, alla civiltà, ed alle altre conversazioni che fanno convenire gli uomini insieme, ordinò che in quella sua repubblica si spendesse monete di cuoio, per tor via a ciascuno il desiderio di venirvi per portarvi mercanzie, o portarvi alcuna arte; di qualità che quella città non potette mai ingrossare di abitatori. E perché tutte le azioni nostre imitano la natura, non è possibile né naturale che uno pedale sottile sostenga uno ramo grosso. Però una repubblica piccola non può occupare città né regni che sieno più validi né più grossi di lei; e, se pure gli occupa, gl'interviene come a quello albero che avesse più grosso il ramo che il piede, che, sostenendolo con fatica, ogni piccol vento lo fiacca: come si vide che intervenne a Sparta [...] (D II.3).

Una contraddizione fondamentale, dunque, ha roso dall'interno il progetto costituzionale di Licurgo fin dalle origini. Per mantenere intatto tale progetto - questa la considerazione di Machiavelli, basata come vedremo tra un attimo su una lettura ben specifica delle fonti antiche - Licurgo ha fatto di tutto per mantenere gli spartani separati dagli altri popoli, rimuovendo la principale ragione di interesse, cioè il commercio e la possibilità di arricchimento reciproco. Impedendo gli scambi, che non sono mai solo scambi di merci ma anche di idee, pericolose in questo caso per il mantenere incorrotti i costumi degli spartani, Licurgo ha condannato al fallimento la propria opera. Chi si darebbe mai pena di commerciare con un popolo le cui monete sono di ferro o di cuoio?³² Come si vede, la spiegazione offerta da Machiavelli non riguarda né il disinteresse per le ricchezze inculcato negli spartani, né tantomeno l'uguaglianza tra di essi realizzata

³² La tradizione parla principalmente di monete di ferro. Taranto (2008) suggerisce che il cuoio al posto del ferro derivi da Sen. *Ben.* V.14.4.

con la spartizione delle terre. Sono piuttosto le conseguenze ad esser messe sotto causa, e cioè i limitati scambi con l'estero che impediscono - *nonostante* la relativa e diffusa ricchezza del paese - il proliferare degli abitanti.

La storiografia ha sottolineato come il testo più prossimo e la fonte più probabile di questo passaggio sia, di nuovo, il Polibio del VI libro. Machiavelli segue la contraddizione, evidenziata dallo storico di Megalopoli, tra l'ispirazione divina del progetto di Licurgo sul piano interno e le sue conseguenze, non volute e alla lunga disastrose, sul piano internazionale. Infatti,

Mi sembra [che] Licurgo non abbia provveduto affatto bene né con le leggi singole, né con la costituzione nel suo complesso, alla supremazia di Sparta sui vicini e che non le abbia dato la possibilità di mirare in alcun modo all'egemonia. A questo scopo infatti come, con le sue istituzioni, aveva reso i cittadini semplici e sufficienti a se stessi nella vita privata, così avrebbe dovuto fare moderato e saggio tutto lo stato. Invece egli rese gli spartani moderatissimi e assennatissimi nella vita privata e nei rapporti interni, avidissimi di onori, di predominio e di ricchezze nei rapporti con gli altri Greci (Plb. VI. 48).³³

Su questa base Polibio, e con lui Machiavelli, a quella di Sparta preferisce invece la costituzione e l'organizzazione economica di Roma, capace di incrementare la ricchezza e, con questa, la potenza, materiale e militare a un tempo. Da questo dipende, con ogni probabilità, la distinzione machiavelliana tra città fatte per mantenersi e città adatte invece a espandersi e acquistare nuovi domini.³⁴ Vorrei sottolineare, tuttavia, la sfumatura leggermente diversa tra l'argomento di Polibio e quello di Machiavelli. Per lo storico di Megalopoli, infatti, è il desiderio rapace e la mentalità espansionistica degli Spartani che, non essendo sostenuti dall'adeguata struttura economico-sociale, li porta alla rovina, nella loro ostinazione a conquistare la Messenia. Per Machiavelli, lo stesso squilibrio è presente, ma in modo più latente, mentre la causa principale della rovina di Sparta è dovuta piuttosto alla rivolta dei Tebani e al fatto che i lacedemoni non abbiano saputo né potuto trovare alleati contro di loro: 'avendo occupate tutte le città di Grecia, non prima se gli ribellò Tebe, che tutte le altre città se gli ribellarono, e rimase il pedale solo senza rami. Il che non potette intervenire a Roma, avendo il piè sì grosso, che qualunque ramo poteva facilmente sostenere' (D II.3 *in fine*). È la piccola dimensione del centro coloniale rispetto alla periferia colonizzata il problema principale per Machiavelli, da cui discende una critica dell'incapacità di incrementare la ricchezza e con essa la potenza. Non mi sembra, questo il punto, che se ne possa dedurre, né in Polibio né tantomeno in Machiavelli, una critica alla distribuzione delle ricchezze, attribuita a Licurgo.

³³ Cfr. Anche VI.49-50.

³⁴ Cfr. D I.6 e *supra*. Nella letteratura, tra gli altri, Larivaille 1982: 102.

Di segno diverso – per non dire inverso – l’argomento di Aristotele nella *Politica*. Nel testo che abbiamo già incontrato, lo Stagirita aveva messo in avanti l’argomento che sarà fatto proprio da Polibio, cioè la mancanza di uomini in armi. Tuttavia, questo il paradosso, Aristotele non sottolineava l’uguaglianza del regime fondiario dovuta a Licurgo (di cui difficilmente poteva non essere a conoscenza). La scarsità del possibile e necessario numero di armati derivava proprio dal suo contrario, cioè dall’inequale spartizione delle terre, che raccomandava di superare con una politica più equa. Il legame tra economia fondiaria e potenza militare è ancora una volta esplicitato. Si legge infatti in 1270 a 28 che, a seguito della diminuzione del numero di cittadini ricchi abbastanza da provvedere alle proprie armi,

[...] pur potendo il territorio nutrire millecinquecento cavalieri e trentamila opliti, questi non raggiunsero neppure il numero di mille. Del resto dai fatti stessi risultano chiari i difetti di questa costituzione: infatti la città non dovette sopportare una sola sventura e decadde per mancanza di uomini (Ar. *Pol.* 1270 a 28 sgg.).

Aristotele e Polibio, dunque, offrono a Machiavelli alcuni strumenti per precisare la scelta del modello romano rispetto a quello spartano. Machiavelli ha già elaborato una riflessione originale che gli permette di selezionare gli argomenti delle proprie fonti, lasciando da parte ciò che non lo convince o non lo interessa. Di entrambi, Aristotele e Polibio, egli apprezza senz’altro l’accento posto sul legame stretto, necessario, inevitabile, tra economia e guerra. Se nella *comparatio* tra Licurgo e Numa, Plutarco aveva finalmente preso partito per la povertà conservativa di Sparta piuttosto che per la ricchezza espansiva di Roma, questo non sarà possibile per Machiavelli.³⁵ Sulla base di un’interpretazione dinamica del ciclo vitale delle repubbliche, egli ritiene che di necessità, prima o dopo, le repubbliche vengano a contatto con i nemici esterni.³⁶ Contro questa necessità, di cui non era a conoscenza, si è scontrato Licurgo, così come ogni legislatore dopo di lui.

Questo legame tra economia e guerra permette a Machiavelli, ancora una volta, di prendere implicitamente le distanze da Cicerone, per cui se è vero che le opere civili sono altrettanto se non più importanti di quelle militari, proprio Licurgo, fra i greci, deve essere lodato.³⁷ Cicerone può muovere in una direzione diversa da quella, ad esempio, di Aristotele, solo perché ha già condannato, senza appello, i

³⁵ Cfr. Vlassopoulos 2012: 43 sgg.

³⁶ Cfr., tra gli altri luoghi, D II.19 : ‘[...] come altra volta dissi quando discorsi la differenza che era, da ordinarsi per acquistare e ordinarsi per mantenere; è impossibile che ad una republica riesca lo stare quieta, e godersi la sua libertà e gli pochi confini: perché, se lei non molesterà altrui, sarà molestata ella; e dallo essere molestata le nascerà la voglia e la necessità dello acquistare; e quando non avessi il nimico fuori, lo troverrebbe in casa: come pare necessario intervenga a tutte le gran cittadi’.

³⁷ Cfr. Cic. *Off.* I.22. Sul tema cfr. anche Frosini 2013. Per una diversa prospettiva, cfr. Colish 1978.

provvedimenti egualitari e redistributivi. Messi da parte quelli, il civile e il militare insieme gli rivelano l'eccezionale valore degli spartani. Per Machiavelli, invece, poiché i provvedimenti redistributivi e l'uguaglianza rimangono al centro, il civile e il militare insieme rivelano piuttosto i limiti di Sparta: *nonostante* il valore militare dei lacedemoni, gli effetti furono alla fine disastrosi.

Dal confronto che oppone Machiavelli a Cicerone possiamo dunque trarre una conclusione importante: la ricchezza e la potenza economica non sono subordinate alla forza militare. Esse, invece, vanno del pari. Da questo dipende l'intero giudizio di Machiavelli su Sparta e Roma. Se questa viene preferita a quella, è perché il regime espansivo ha permesso di dislocare nel tempo i conflitti e di aumentare le forze e la potenza coloniale di Roma a fronte di quelle dei suoi nemici. Potenza economica e forza militare, tuttavia, devono essere separate dal punto di vista concettuale. Nonostante, infatti, la crisi irreversibile di Sparta, rimane il giudizio positivo sulla riforma di Licurgo e sulla distribuzione iniziale delle terre. Senza l'apertura e la crescita espansiva non solo il valore militare ma anche la bontà dell'iniziale uguaglianza viene spazzata via dal vortice dei conflitti storici. Resta il fatto che la distribuzione egualitaria delle terre è la base su cui costruire la forza di un esercito e di un'intera società.

* * *

Mi sembra essenziale insistere su un aspetto a mio avviso non sufficientemente sottolineato dalla storiografia e cioè che, una volta scelto il modello romano rispetto a quello spartano, i contenuti economico-sociali di quest'ultimo non scompaiono. Seguire Roma invece di Sparta, per Machiavelli, non vuol dire affatto abbandonare ciò che Licurgo aveva fatto degli spartani, e cioè un popolo organizzato su base egualitaria e in cui le grandi ricchezze erano state spazzate via con la forza. E che l'interesse di Machiavelli non sia tanto ideologico, in senso riduttivo, quanto pragmatico e tutto orientato alla riflessione sulla potenza militare lo dimostra il modo in cui il Segretario continua a seguire le vicissitudini di quel nucleo rivoluzionario originariamente licurgico in altri personaggi storici, come i tardi riformatori Agide e Cleomene, e poi i Gracchi.

Plutarco, di nuovo, occupa il centro della scena nella discussione ideale di Machiavelli con gli antichi. In nessun altro luogo, come nel *Cleomene*, Machiavelli può leggere con altrettanta chiarezza come l'eguaglianza e la distribuzione delle ricchezze non vengono perseguite per un amore tanto astratto quanto moralizzante per la povertà. Vengono invece perseguite perché sono la base materiale e la condizione della potenza stessa dell'esercito spartano. Il possesso dei κλήροι, delle terre, era la condizione e la premessa per l'allargamento professionale dell'esercito voluto da Licurgo e perseguito da Agide

e soprattutto da Cleomene.³⁸ L'intero complesso delle misure licurgiche richiedeva l'indispensabile creazione di un'uguaglianza, almeno relativa, con gli aristocratici che assicurasse a ciascuno dei cittadini la terra e le necessarie risorse per militare nell'esercito. Né la sconfitta di Sellasia e la conclusione della guerra cleomenica possono essere considerate una condanna del programma politico di Cleomene che consisteva nel riportare in vita le leggi di Licurgo, inclusa la distribuzione fondiaria. Ne sarebbe risultata gran gloria per il re spartano, secondo Machiavelli, 'se non fusse stata la potenza de' Macedoni, e la debolezza delle altre repubbliche greche. Perché, essendo, dopo tale ordine, assaltato da' Macedoni, e trovandosi per sé stesso inferiore di forze, e *non avendo a chi rifuggire*, fu vinto; e restò quel suo disegno, quantunque giusto e laudabile, imperfetto [corsivo mio]' (D I.9).

Il punto chiave di questo passaggio, non a caso inserito nel capitolo dedicato alla necessità dell'esser soli nell'ordinare o riformare una repubblica, è che Cleomene non ebbe nessuno 'a chi rifuggire'. In realtà - e l'attento lettore di Plutarco lo sa - si tratta piuttosto del contrario: Cleomene aveva qualcuno a cui ricorrere ma, appunto, solo 'uno', cioè solo una persona, quel Tolomeo d'Egitto che teneva purtroppo anche i cordoni dell'intera campagna militare. Il re spartano soccombe alle forze della lega achea perché è completamente dipendente dalle finanze egiziane. È la mancanza di autonomia, dunque, a creare un esito letale per la 'povertà' di Cleomene, schiacciata dalla ricchezza di Antigono III.³⁹ Neanche in Plutarco, dunque, e tantomeno in Machiavelli, si può leggere la vicenda di Cleomene come un'adesione al noto detto per cui 'i denari sono il nerbo della guerra'.⁴⁰ L'eccellente libro di Jérémie Barthas ha analizzato compiutamente l'atteggiamento di Machiavelli di fronte a questa credenza (Barthas 2011).⁴¹ Cleomene soccombe sul campo di Sellasia non tanto per la sua povertà, quanto per la sua completa mancanza di autonomia sulle finanze della guerra, rigidamente controllate dal sovrano alessandrino.

E il tema ritorna prepotentemente anche nel *Tiberio Gracco*, in cui risulta chiaro che la povertà di larghi strati della popolazione ha come principale effetto l'indebolimento dell'esercito, la cui leva si fa su base censitaria. Dunque, è chiaro

³⁸ Cfr. Marasco 1981, *passim*.

³⁹ Solo per un caso Antigono, nel racconto di Plutarco, non aveva abbandonato il campo prima della battaglia per tornare a soccorrere la patria.

⁴⁰ Cfr. D II.10: 'I denari non sono il nervo della guerra, secondo che è la comune opinione'.

⁴¹ Barthas, che non si sofferma sulla materia spartana e il rapporto agli antichi, illustra in modo convincente l'attenzione e l'interesse che Machiavelli porta alle intricate eppure fondamentali questioni di finanza pubblica della repubblica fiorentina nel tardo Rinascimento e, in particolare, agli interessi e i conflitti legati al finanziamento del debito pubblico. Tale questione non solo era rimasta sostanzialmente estranea alla storiografia precedente ma ha anche il merito di spazzare via definitivamente le opinioni di chi ritiene Machiavelli poco edotto o poco interessato alle questioni economiche, facendone banalmente il teorico di una certa 'autonomia' della politica. Cfr. anche C. Lefort, *Machiavel: la dimension économique du politique*, in Lefort (1978), cit.

che la riforma agraria è anche, al tempo stesso, una riforma militare. Questo il motivo che sottende, forse più di ogni altro, il giudizio positivo sull'impresa dei Gracchi, 'de' quali si debbe laudare più la intenzione che la prudenzia' (D I.37). Un giudizio che sembra potersi applicare, in egual misura, all'impresa di Cleomene, la cui giusta intenzione è rovinata dalla mancanza di autonomia e dal suo dipendere interamente dalla ricchezza di qualcun altro.⁴²

L'uguaglianza, dunque, è al cuore sia dell'organizzazione sociale spartana, iniziata cioè da Licurgo e proseguita da Agide e Cleomene, sia di quella romana, con il tentativo dei Gracchi ma anche, come vedremo in chiusura di questo paragrafo, secondo una certa interpretazione più complessiva della storia di Roma. Dall'organizzazione sociale e da una distribuzione egualitaria delle risorse dipende anche, in modo altrettanto importante, la potenza militare di un esercito basato su una leva censitaria. Cerchiamo di capire meglio, allora, a cosa pensa esattamente Machiavelli quando parla di uguaglianza.

Sviluppando un'ipotesi interessante di stratificazione dell'opera, Larivaille ha compiuto alcuni anni or sono un'approfondita analisi del tema dell'uguaglianza nei *Discorsi*. Lo storico francese sostiene che il termine 'equalità' appare, salvo rare eccezioni, con significato politico, spesso accompagnato dall'aggettivo civile, dove la *civile equalità* è la traduzione letterale del polibiano *politicae aequalitatis* nella traduzione latina usata da Machiavelli.⁴³ Il termine appare una sola volta nell'*Allocuzione a un magistrato* del 1519-20 e, assente nel *Principe*, riappare più volte nel *Discursus* e nelle *Istorie* in cui sempre ha valore politico, e poi nei *Discorsi*, dove il significato politico, piuttosto che economico, avrebbe per Larivaille quasi sempre un'importanza maggiore.⁴⁴

Benché la *civile equalità*, non solo nel Segretario ma in molti autori del tardo umanesimo, abbia senz'altro un valore principalmente politico, mi sembra difficile

⁴² Dopo Machiavelli, Tiberio Gracco troverà un lettore altrettanto acuto solo nel Foscolo delle *Istruzioni Popolari Politico-Morali*: 'Tiberio Gracco, vedendo come la patria era in mano del Senato composto dai Patrizi che oltre ch'essi erano innati nemici del popolo, erano anche i più ricchi ed avevano i mezzi di opprimerlo, divisò di richiamare *ab antiquo* la legge agraria e di eguagliare per quanto si potesse le fortune de' cittadini, reputando quel saggio romano che l'eguaglianza di diritto senza l'eguaglianza di fatto non è che nome'. Seguendo il giudizio di Machiavelli, Foscolo ritiene la giusta lotta dei tribuni più importante degli effetti negativi da essa causati, la cui responsabilità deve essere addossata al Senato e non al popolo: 'Non negherò che questi tumulti non siano stati di scandalo e non abbiano avuto parte nelle guerre civili; ma dirò altresì che essendo questi tumulti avvenuti per iscemare la possanza de' nobili e de' ricchi, ed avendo questi soperchiata la fazione popolare con l'ingiusto assassinio de' Gracchi, il giudice imparziale pianhge su la sorte di questi due generosi romani, e allontanandosi dal vulgo che giudica non dallo scopo ma dall'evento, tragge appunto la ruina di Roma più dalle opposizioni del Senato (interessato a ciò per cause private) che dalle intraprese de' Gracchi audaci in vero, ma giuste, e propugnatrici d'una santa causa e delle leggi de' loro maggiori'. *Il Genio democratico*, n. 7 - 9 ottobre [1798], *Scritti Letterari e Politici dal 1796 al 1808*, in Foscolo 1972, vol. VI: 145-6.

⁴³ Cfr. Larivaille 1982: 176 e *passim*.

⁴⁴ Sull'importanza teorica del *Discursus*, cfr. Raimondi 2003.

escludere la presenza, forse implicita o latente ma non per questo meno fondamentale, delle questioni economiche in generale, e anche di un vero e proprio *concetto economico* di uguaglianza, che è ben presente in Machiavelli.⁴⁵ Rovescerei dunque la lettura di Larivaille per dire che solo raramente, quando Machiavelli parla di egualità, se ne può dedurre un significato esclusivamente politico. Quando non si tratta di un significato apertamente economico, come quello di D I.6 a proposito della riforma di Licurgo, l'economico è quasi sempre presente, sottende o addirittura guida la riflessione sul politico. Prendiamo D I.55, uno dei capitoli di maggiore spessore teorico sul concetto di egualità.⁴⁶ Lo statuto dei gentiluomini, un misto di arroganza feudale e di arretratezza culturale tipico di alcune province italiane e che fa da ostacolo all'organizzazione in forma libera e repubblicana, è senza dubbio al tempo stesso politico ed economico. Le ineguaglianze che, paradossalmente, si sono sviluppate nella virtuosa Roma e che si sono invece assottigliate nella corrotta Firenze, di IF III.1, sono al tempo stesso politiche ed economiche.

D I.17, fra questi, è pure un testo di importanza capitale. Qui Machiavelli sottolinea il fallimento di Epaminonda, generale e politico virtuoso, nel trasmettere la sua virtù ai tebani dopo la morte, perché 'tale corruzione e poca attitudine alla vita libera, nasce da una inegualità che è in quella città: e volendola ridurre eguale, è necessario usare grandissimi straordinari, i quali pochi sanno o vogliono usare'.⁴⁷ Troppo corta fu la vita di Epaminonda perché la sua virtù finisse per arrestare la corruzione e invertire la rotta. Ma proprio questo testo, allora, conferma indirettamente l'immenso valore dell'intervento di Licurgo, anch'egli 'solo' di fronte alla corruzione, come Epaminonda, e che fu invece in grado di stabilizzare la propria opera affinché si mantenesse in modo duraturo. D I.6 e I.17 vanno dunque letti insieme, a dimostrazione non solo del fatto che l'uguaglianza è nemica della corruzione, ma anche per illustrare di quale tipo di 'egualità' si tratti e di come l'economia abbia a che fare, direttamente, non solo con la politica, ma anche con la potenza militare. Ancora una volta, seppure indirettamente, è la riforma di Licurgo a mostrare questa realtà.

Come abbiamo visto all'inizio di questo paragrafo, la riflessione di Machiavelli sulla materia spartana si apre proprio all'insegna dell'eguaglianza, quella economica ossia di 'sustanze', realizzata da Licurgo e quella politica ossia di 'grado', che viene invece esclusa dal legislatore. Né la scelta di mettere l'uguaglianza al centro deve sorprendere, perché le stesse fonti classiche, Plutarco per primo, comprendono come questa sia la vera materia del contendere e il vero fuoco che alimenta i conflitti tra popolo e nobili. Nell'*Agide*, l'uguaglianza che i

⁴⁵ Cfr., di recente, Balestrieri 2007 e, dello stesso, *Egualità e inegualità*. In Sasso, Inglese, a cura di 2014, *sub voce*.

⁴⁶ E tuttavia per niente l'unico, come invece sostiene Balestrieri, *ivi*.

⁴⁷ D. I.17, un testo che Larivaille legge in modo disattento e che Balestrieri spoglia di significato teorico.

vaticini inducono il re spartano a instaurare è senza ombra di dubbio economica. Quando Leonida si oppone al suo rivale, mettendo in campo la memoria di Licurgo e sostenendo che questi non aveva cancellato il debito, Agide ribatte che il bando dei metalli preziosi nient'altro significa che l'abolizione del debito e la restaurazione di un'uguaglianza perduta. Quando Cleomene riprende il progetto di Agide, Plutarco sottolinea che era proprio di uguaglianza che non si poteva più parlare a Sparta senza sollevare lo spettro di sanguinosi conflitti. E sono proprio questi conflitti che Machiavelli non ha timore di sollevare quando esplora la tragica evoluzione della riforma agraria dei Gracchi in D I.37. Tenere ricco il pubblico e i cittadini privati poveri - raccomandazione che torna a più riprese in Machiavelli⁴⁸ - significa, a mio avviso, proprio questo, cioè riuscire a imporre quel regime egualitario che Licurgo aveva introdotto in modo duraturo a Sparta e che né Agide e Cleomene, né i Gracchi a Roma, invece, riuscirono a ravvivare. Conclude, dunque, Machiavelli:

Tale, adunque, principio e fine ebbe la legge agraria. E benché noi mostrassimo altrove, come le inimicizie di Roma intra il Senato e la Plebe mantenessero libera Roma, per nascerne, da quelle, leggi in favore della libertà, e per questo paia disforme a tale conclusione il fine di questa legge agraria; dico come, per questo, io non mi rimuovo da tale opinione: perché gli è tanta l'ambizione de' grandi, che, se per varie vie ed in vari modi ella non è in una città sbattuta, tosto riduce quella città alla rovina sua. In modo che, se la contenzione della legge agraria penò trecento anni a fare Roma serva, si sarebbe condotta, per avventura, molto più tosto in servitù quando la plebe, e con questa legge e con altri suoi appetiti, non avesse sempre frenato l'ambizione de' nobili. Vedesi per questo ancora, quanto gli uomini stimano più la roba che gli onori. Perché la Nobiltà romana sempre negli onori cede senza scandoli straordinari alla plebe; ma come si venne alla roba fu tanta la ostinazione sua nel difenderla, che la plebe ricorse, per isfogare l'appetito suo, a quegli straordinari che di sopra si discorrono.

Tanto è forte la convinzione che Machiavelli non esita a evocare un potenziale paradosso. Convoca cioè un argomento che egli stesso riconosce potenzialmente pericoloso per quella valutazione positiva dei conflitti che aveva presentato nei primi capitoli dei *Discorsi*, proprio laddove aveva scelto la turbolenta Roma alla pacifica Sparta. Le 'sustanze', cioè la 'roba', prendono il sopravvento sui 'gradi', cioè sugli 'onori'. Di nuovo, in modo indiretto, Machiavelli sottolinea la virtù trasformatrice di Licurgo, capace di riuscire in modo duraturo contro la nobiltà spartana laddove i Gracchi finirono per fallire contro la nobiltà romana.

Che Machiavelli avesse ben presente il contenuto dei provvedimenti presi dai re spartani è stato sostenuto con convinzione da Giorgio Cadoni in uno degli interventi più importanti dell'intera storiografia machiavelliana dedicato alle cose di Sparta. Cadoni sottolinea la spregiudicata lettura di Machiavelli, oltre e contro

⁴⁸ Cfr. ad esempio D II.10 e III.16.

gli innumerevoli detrattori dei sovrani riformatori, fra cui Pausania e Polibio.⁴⁹ Machiavelli ascolta invece la voce di Plutarco, aiutato in questo forse anche dalla scelta di un testo già più sicuro rispetto all'incerta e lacunosa traduzione polibiana del Perotti. Più che la spiegazione di una convenienza tutto sommato formale e di superficie, tuttavia, mi sembra più convincente avanzare un'altra ipotesi, quella cioè di una scelta meditata da parte di Machiavelli. Di una meditazione avvenuta proprio sul contenuto delle riforme egualitarie, non limitato però ai soli Agide e Cleomene, come sostiene Cadoni, ma a una visione appunto più complessiva di ciò che la storia spartana, da Licurgo in poi, poteva apportare sia per una conoscenza di quella romana sia per lo sviluppo di argomenti teorici maggiormente proiettati verso il presente delle questioni politiche di cui Machiavelli si occupa.

Più debole ancora mi sembra la conclusione di Cadoni quando sostiene l'incoerenza, da parte di Machiavelli, nell'avvicinare le riforme spartane, specialmente quella di Cleomene, ai Gracchi, poiché gli sfortunati fratelli romani non avevano mai voluto stabilire una 'egualità di sostanze'. Certo non si tratta di attribuire ai Gracchi un progetto economico e politico identico a quello di Licurgo o di Cleomene. Ma in che direzione può mai andare una riforma agraria, e specificamente quella dei Gracchi, se non in quella di una maggiore eguaglianza? Nel tracciare, in modo implicito ma chiaro, un percorso che da Licurgo porta ai Gracchi, Machiavelli ha voluto interpretare una storia, o meglio costruire una narrazione che potesse essere interpretata anche in senso politico.

A sostegno di questa tesi va anche il secondo punto che, per Cadoni, manifesterebbe un'incoerenza nell'analisi di Machiavelli: il giudizio positivo del tentativo cleomenico di ravvivare la costituzione di Licurgo trascinerebbe con sé il tarlo che aveva finito per erodere la potenza militare spartana, facendone una repubblica adatta solo a difendersi e conservarsi. Ma, come abbiamo visto sopra, Machiavelli intende proprio scindere i due argomenti. La scelta del modello conflittuale e aperto di Roma, rispetto a quello conservativo e chiuso di Sparta, non fa piazza pulita della base socio-economica instaurata da Licurgo. Anzi, questa si poteva - e si può forse ancora - leggere come una condizione necessaria per l'allargamento di un esercito la cui leva è censitaria.

Anche Mario Reale ha segnalato, dal diverso punto di vista del doppio cominciamento di Roma, l'importanza dell'accostamento tra i tardi riformatori di Sparta e i Gracchi. Cadoni faceva notare a Reale che difficilmente Machiavelli ha potuto conoscere la *comparatio* tra le vite di Agide e Cleomene e quella dei Gracchi. Questa infatti non è contenuta nelle traduzioni del Rinuccini (per Agide e Cleomene) e del Bruni (per i Gracchi) che circolavano insieme già dal 1470 nell'edizione romana di Ulrichus Han, a cura di Giovanni Antonio Campano, ma

⁴⁹ *Machiavelli e i tardi riformatori di Sparta*, un testo del 1985 poi pubblicato in Cadoni 1994: 47-91. Cfr. anche la voce 'Sparta', in Sasso, Inglese a cura di 2014.

solo nell'edizione Giunta del testo greco, pubblicata nel 1517.⁵⁰ Si potrebbe però ribattere a Cadoni che, a questo punto, poco importa la conoscenza diretta della breve *comparatio* plutarchea, che non contiene peraltro nessun riferimento ai contenuti teorici ed economico-politici analizzati nelle pagine precedenti. Ciò che più conta è che un confronto si possa fare, che sia stato fatto: implicitamente, nel tipo di analisi e di giudizio positivo che ne offre Plutarco, ed esplicitamente, nel *De officiis* di Cicerone a cui Machiavelli, a mio avviso, si oppone frontalmente. Machiavelli, anche senza la *comparatio*, ha avuto tutti gli elementi a disposizione per costruire un legame ideale e un giudizio coraggiosamente parziale e positivo dei tentativi di riforma egualitaria.

La conclusione di Cadoni, da questo punto di vista, può essere rivista anche per quanto riguarda un altro punto fondamentale, ossia il giudizio senza riserve di Machiavelli sull'operato di Cleomene. Cadoni invita ad interpretarlo sulla base di un'astrazione e, in fin dei conti, di una sorta di idealizzazione delle intenzioni del riformatore rispetto alla sua concreta azione storica. Una idealizzazione, dunque, simile a quella espressa a proposito dei Gracchi in D I.37, di cui si lodava più l'intenzione che la prudenza, più la tendenza che avevano indicato che il tempismo con cui avevano agito.⁵¹ La mia tesi è analoga ma in qualche modo contraria a questa: piuttosto che usare i Gracchi per spiegare Cleomene, mi sembra utile usare Cleomene - inteso come seguace di Licurgo - per spiegare i Gracchi. Machiavelli, credo, offre un'interpretazione *spartana* dei Gracchi e del loro tentativo di riforma, un'interpretazione cioè che risale fino al primo nucleo di riflessione e al giudizio positivo sull'«equalità di sostanze», mai rivisto né rinnegato. Proporrei dunque di leggere la conclusione sulla mancata prudenza dei Gracchi alla luce del brevissimo e folgorante D I.20:

Perché si vede, come due continove successioni di principi virtuosi sono sufficienti ad acquistare il mondo: come furano Filippo di Macedonia ed Alessandro Magno. Il che tanto più debba fare una repubblica, avendo per il modo dello eleggere non solamente due successioni ma infiniti principi virtuosissimi che sono l'uno dell'altro successor: la quale virtuosa successione fia sempre in ogni repubblica bene ordinata (D I.20).

Machiavelli sostiene che solo il continuato esercizio della virtù può salvare repubbliche e principati da una ricaduta nella corruzione. Due generazioni di principi successive o ravvicinate, come Filippo e Alessandro, sono l'esempio di questo principio. Ma è veramente possibile leggere i Gracchi, che niente hanno a che vedere con dei principi, alla luce di questa regola? Credo di sì. Da un lato,

⁵⁰ Cfr. ancora *Machiavelli e i tardi riformatori di Sparta*. Per la questione dei testi di Plutarco, oltre a Giustiniani 1961, oggi si possono vedere Gallo, a cura di 1997 e soprattutto il prezioso Cortesi, Fiaschi, a cura di 2008. Sappiamo da una lettera a Biagio Buonaccorsi del 21 ottobre 1502 che Machiavelli si interessa avidamente alla lettura delle *Vite*, ancora difficilmente reperibili però, in Firenze, a quella data.

⁵¹ Cfr. Cadoni 1994: 86 sgg.

infatti, Machiavelli stesso suggerisce nel passo appena letto che non c'è differenza e che anzi, tale conclusione è valida ancor più nelle repubbliche che nei principati. Dall'altro, l'intera vicenda dei Gracchi era stata chiosata da Plutarco stesso alla luce di un principio molto simile a quello qui espresso da Machiavelli. Nonostante le differenze di carattere, scrive Plutarco, i due fratelli erano simili nella virtù. Tuttavia, 'Tiberio era più anziano di nove anni; tale circostanza separò cronologicamente le rispettive carriere politiche e danneggiò notevolmente le loro iniziative, poiché non giunsero insieme nel pieno dell'età e non poterono unire la loro potenza, che sarebbe stata grande e irresistibile, se l'avessero utilizzata congiuntamente' (Plu. *TG* 3).

Interessandosi alla durata della virtù nel tempo, all'azione continuata di due o più generazioni di condottieri e di politici virtuosi, difficilmente Machiavelli può non aver pensato alla sua fonte prediletta in materia spartana. Nel giudizio di D I.37 sulla mancata prudenza dei Gracchi, rispetto alla loro giusta intenzione, si può forse avvertire l'eco della chiosa plutarca. Il cattivo tempismo dei Gracchi - questa la lettura che intendo proporre - non sarebbe tanto rispetto al momento storico, ma rispetto alla reciproca e parallela virtù dei fratelli che, troppo lontani nel tempo l'uno dall'altro, non avrebbero potuto godere del buon tempismo di cui Filippo e Alessandro furono in grado di approfittare, operando l'uno di seguito all'altro, senza soluzione di continuità.⁵²

Polibio e in qualche misura Aristotele, dunque, ma soprattutto Plutarco forniscono la base per la riflessione machiavelliana sul legame tra uguaglianza economica e potenza militare. Un passo in più, tuttavia, lo si può fare analizzando il contributo di un altro storico, forse meno influente in assoluto, ma altrettanto importante, invece, per l'autore dei *Discorsi*. Si tratta di Dionigi di Alicarnasso, su cui ha recentemente attirato l'attenzione, in modo convincente, Gabriele Pedullà, presentandolo come una delle fonti maggiori di Machiavelli.⁵³

Dionigi, come è noto, fa della costituzione romana l'opera di Romolo, con evidente ispirazione alla storia arcaica di Sparta e alla figura individuale del mitico Licurgo.⁵⁴ I paralleli proliferano, specialmente nel II libro delle *Antichità romane* in cui Romolo apprende dagli errori dei lacedemoni e si allontana dai loro costumi, ad esempio quando accoglie i rifugiati donando loro delle terre o quando coniuga l'esercizio delle due attività virtuose, l'agricoltura e la guerra, nell'uomo libero.⁵⁵ Ma l'ispirazione licurgica di Romolo è ancora più evidente nella distribuzione egualitaria della terra, vero e proprio catalizzatore di una moltitudine intorno alle istituzioni e ai valori di quella che diventerà la più grande potenza del mondo antico: 'Quando tutti furono distinti e ordinati in tribù e fratrie, Romolo

⁵² Per una interpretazione, nuovamente, positiva dei Gracchi, ma basata su una diversa ipotesi, cfr. McCormick 2018: 57-8.

⁵³ Cfr. Pedullà 2011, nonché il suo denso saggio introduttivo a Dionigi di Alicarnasso 2010.

⁵⁴ Cfr. Vlassopoulos 2012 e Rawson 1969: 105.

⁵⁵ Cfr., rispettivamente, D.H. II.15 e II.28.

divise la terra in trenta lotti uguali e ne assegnò uno a ogni fratria, lasciando al di fuori di questi un'estensione di terra sufficiente per i templi e i recinti sacri e una parte anche per la comunità. Questa fu la divisione unitaria attuata da Romolo della popolazione e del territorio, *ispirata a una comune e grandissima uguaglianza* [corsivo mio]' (D.H. II.7).⁵⁶

Dionigi, dunque, offre un'interpretazione *spartana* di Romolo e delle prime istituzioni romane. Spartana ed egualitaria, proprio sul modello di quanto aveva fatto il mitico Licurgo con la Grande Retra. Né l'impulso egualitario si arresta con la prima fondazione istituzionale. La divisione delle terre e del bottino di guerra induce i romani a sostenere le campagne militari e l'espansione coloniale (D.H. II.28). E questo impulso prosegue anche in Numa, che rimedia ad alcuni difetti di Romolo proprio con la distribuzione fondiaria: '[egli] trovò la situazione politica agitata da tali marosi, [che] dapprima risanò la condizione dei plebei non abbienti, distribuendo loro una piccola parte delle terre che Romolo aveva posseduto, e del terreno pubblico [...]' (D.H. II.62).

Anche in Dionigi, dunque, e non solo in Plutarco e Polibio, Machiavelli ha trovato elementi per vedere, nella filigrana della storia romana, gli effetti migliori dell'eredità socio-politica dell'uguaglianza spartana. Su questa direttrice di pensiero, Machiavelli seleziona le sue fonti in modo oculato, per ricostruire una narrazione funzionale al suo interesse politico, quello cioè di una repubblica prospera e armata che, a differenza dell'antica Sparta, sia aperta e conflittuale, ma in cui la caratteristica uguaglianza istituita da Licurgo non venga dimenticata, perché proprio questa può costituire la migliore base socio-economica per un esercito autonomo ed efficiente.

* * *

Per concludere, vorrei riprendere un tema segnalato, ancora una volta, da J.G.A. Pocock nella sua lettura machiavelliana di Harrington all'interno del repubblicanesimo atlantico. La lettura di Pocock, e con lui quella della prestigiosa scuola di Cambridge, è poco sensibile e refrattaria a riconoscere l'importanza di alcuni dei temi maggiori del pensiero di Machiavelli, come la teoria del conflitto.⁵⁷ Pocock, tuttavia, ha insistito a mio avviso giustamente sulla centralità della distribuzione egualitaria delle terre in Harrington. Nei *Preliminaries* dell'*Oceana* si legge infatti:

⁵⁶ Immediatamente dopo questa divisione delle terre, Romolo distingue i plebei dai 'padri' realizzando, come direbbe Machiavelli, 'più equalità di sostanze, e meno equalità di grado'.

⁵⁷ Cfr. ad esempio Vatter 1998. Su questo si possono vedere, fra le altre, le critiche di McCormick 2003, Gaille 2007, Visentin 2007 e adesso Pedullà 2020. Mi permetto di rimandare anche al mio Del Lucchese 2015.

While Lacedaemon held to the division of land made by Lycurgus, it was immovable; but, breaking that, could stand no longer. This kind of law fixing the balance in lands is called agrarian, and was first introduced by God himself, who divided the land of Canaan to his people by lots, and is of such virtue that wherever it has held, that government has not altered, except by consent; as in that unparalleled example of the people of Israel, when being in liberty they would needs choose a king. But without an agrarian law, government, whether monarchical, aristocratical, or popular, has no long lease.⁵⁸

Come per Machiavelli, questo interesse è funzionale al mantenimento non solo della libertà, ma anche di un potente esercito.⁵⁹ Benché su altri punti essenziali, dunque, Harrington abbia scelto di allontanarsi da Machiavelli, per quanto riguarda l'importanza data all'economia e, in particolare, alla distribuzione della ricchezza e delle terre, si rivela un lettore attento del Segretario fiorentino nella prima modernità, e indica un repubblicanesimo non meno radicale - e spartano - di quello di Machiavelli.

⁵⁸ Harrington 1992, I, *The Preliminaries*. Cfr. anche ivi, poco oltre: 'An equal agrarian is a perpetual law, establishing and preserving the balance of dominion by such a distribution, that no one man or number of men, within the compass of the few or aristocracy, can come to overpower the whole people by their possessions in lands'.

⁵⁹ Argomentando contro Hobbes, con profondo realismo machiavelliano, Harrington 1992, XIII scrive: 'as he said of the law that without this sword is but paper, so he might have thought of this sword that without an hand it is but cold iron. The hand which holdeth this sword is the militia of a nation [. . .]. But an army is a beast that hath a great belly and must be fed; wherefore this will come unto what pastures you have, and what pastures you have will come unto the balance of property, without which the public sword is but a name or mere spittfrog'.

BIBLIOGRAFIA

Arias, G. (1928). *Il pensiero economico di Machiavelli*. 'Annali di economia dell'Università Bocconi di Milano'. 4: 1-30.

Aristotele (1955). *Politica e Costituzione di Atene*. A cura di C. A. Viano. Torino: U.T.E.T.

Balestrieri, G. G. (2007). *Equalità e inegualità in Machiavelli*. 'Teoria politica'. 28: 129-37.

Barthas, J. (2011). *L'argent n'est pas le nerf de la guerre. Essai sur une prétendue erreur de Machiavel*. Rome: École française de Rome.

Bertrand-Dagenbach, C. (1991). *Histoire et mythologie grecques dans l'oeuvre de Machiavel*. 'Antike und Abendland'. 37: 126-43.

Cadoni, G. (1994). In *Crisi della mediazione politica e conflitti sociali. Niccolò Machiavelli, Francesco Guicciardini e Donato Giannotti di fronte al tramonto della Fiorentina Libertas*. Roma: Jouvence.

Caporali, R. (2012). *Uguaglianza*. Bologna: Il Mulino.

Cicerone (1987). *I doveri*. Saggio introduttivo e note di E. Narducci, traduzione di A. Resta Barrile. Milano: Garzanti.

Colish, M.L. (1978). *Cicero's De officiis and Machiavelli's Prince*. 'The Sixteenth Century Journal'. 9: 81-94.

Cortesi, M., Fiaschi, S. a cura di (2008). *Repertorio delle traduzioni umanistiche a stampa (secoli XV-XVII)*. Firenze: SISMEL-Edizioni del Galluzzo.

Del Lucchese, F. (2009). *Conflict, Law and Multitude in Machiavelli and Spinoza: Tumults and Indignation*. London: Continuum.

Del Lucchese, F. (2015). *The Political Philosophy of Niccolò Machiavelli*. Edinburgh: Edinburgh University Press.

Dionigi di Alicarnasso (2010). *Le antichità romane*. A cura di F. Donadi e G. Pedullà. Traduzione di E. Guzzi. Torino: Einaudi.

Ellinger, G. (1888). *Die antiken Quellen der Staatslehre Machiavellis*. 'Zeitschrift für die gesammte Staatswissenschaft' 44: 1-58.

Feinberg, B. S. (1970). *Creativity and the political community: the role of the lawgiver in the thought of Plato, Machiavelli and Rousseau*. 'Western Political Quarterly'. 23: 471-84.

Foscolo, U. (1972). *Scritti letterari e politici dal 1796 al 1808*. A cura di G. Gambarin. Edizione Nazionale delle Opere. Vol VI. Firenze: Felice Le Monnier.

Frosini, F. (2013). *Guerra e politica in Machiavelli*. 'Tiempo da Ciência'. 20: 9-26.

Gaille, M. (2007). *L'annexion républicaine de Machiavel dans la pensée anglo-saxonne : principes, finalités, effets interprétatifs et tensions internes*. In P. Carta et X. Tabet eds. *Machiavelli nel XIX et XX secolo/Machiavel aux XIXe et XXe siècles*. Milan: CEDAM, pp. 287-307.

Gallo, I. a cura di (1997). *L'eredità culturale di Plutarco dall'antichità al Rinascimento*. Atti del 7 convegno plutarqueo Milano-Gargnano, 28-30 maggio 1997. Napoli: M. D'Auria.

Giustiniani, V. R. (1961). *Sulle traduzioni latine delle 'Vite' di Plutarco nel Quattrocento*. 'Rinascimento'. Seconda serie. 1: pp. 3-62.

Guidi, A. (2009). *Un segretario militante. Politica, diplomazia e armi nel segretario Machiavelli*. Bologna: Il Mulino.

Harrington, J. (1992). *The Commonwealth of Oceana and A System of Politics*. Edited by J. G. A. Pocock. Cambridge: Cambridge University Press.

Isocrate (1991). *Opere*. A cura di M. Marzi. Torino: U.T.E.T.

Jacoby, F. (1929-58). *Die Fragmente der griechischen Historiker*. Leiden: E. J. Brill.

Krappé, A. H. (1924). *Quelques sources grecques de Machiavel*. 'Etudes Italiennes'. 6: 80-6.

Larivaille, P. (1982). *La pensée politique de Machiavel. Les "Discours sur la Première Décade de Tite-Live"*. Nancy: Presses Universitaires de Nancy.

Lefort, C. (1978). *Les formes de l'histoire. Essai d'anthropologie politique*. Paris: Gallimard.

Martelli, M. (1998). *Machiavelli e gli storici antichi*. Roma: Salerno.

McCormick, J. P. (2003). *Machiavelli against Republicanism: On the Cambridge School's 'Guicciardinian Moments'*. 'Political Theory' 31: 615-643.

McCormick, J. P. (2018). *Reading Machiavelli: Scandalous Books, Suspect Engagements and the Virtue of Populist Politics*. Princeton: Princeton University Press.

Mansfield, H. (2001 [1979]). *Machiavelli's New Modes and Orders: A Study of the Discourses on Livy*. Chicago and London: University of Chicago Press.

Morrow, G. L. (1993²). *Plato's Cretan City: A Historical Interpretation of the Laws*. Princeton: Princeton University Press.

Musti, D. (1967). *Polibio e la democrazia*. 'Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Lettere, Storia e Filosofia'. Serie II. 36: 155-207.

Ollier, F. (1933). *Le mirage spartiate. Étude sur l'idéalisation de Sparte dans l'antiquité grecque de l'origine jusqu'aux cyniques*. Paris: E. de Boccard.

Ollier, F. (1943). *Le mirage spartiate. Étude sur l'idéalisation de Sparte dans l'antiquité grecque du début de l'école cynique jusqu'à la fin de la cité*. Paris: Les Belles Lettres.

Pedullà, G. (2003). *Il divieto di Platone. Niccolò Machiavelli e il discorso dell'anonimo plebeo* (Ist. Fior. III, 13). J.-J. Marchand e J.-C. Zancarini a cura di. *Storiografia repubblicana fiorentina*. Firenze: Franco Cesati, pp. 210-266.

Pedullà, G. (2011). *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei "Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio"*. Roma: Bulzoni.

Pedullà, G. (2020). *Humanist Republicanism: Towards a New Paradigm*. 'History of Political Thought'. 41: 43-95.

Platone (2000). *Tutti gli scritti*. A cura di G. Reale. Milano: Bompiani.

Plutarque (1972-96). *Propos de table. Oeuvres morales*. Texte établi et traduit par F. Fuhrmann [vol. I e II], F. Frazier et J. Sirinelli [vol. III]. Paris: Les Belles Lettres.

Plutarco (1993). *Monarchia. Democrazia. Oligarchia*. Introduzione, testo critico, traduzione e commento a cura di A. Caiazza. Napoli: M. D'Auria Editore.

Plutarco (1994). *Vite*. V [Agide-Cleomene e Tiberio-Caio Gracco]. A cura di G. Marasco. Torino: U.T.E.T.

Plutarco (1998). *Vite*. VI [Licurgo e Numa]. A cura di A. Meriani e R. Giannattasio Andria. Torino: U.T.E.T.

Plutarco (2017). *Tutti i Moralia*. Coordinamento di E. Lelli e G. Pisani. Traduzioni, introduzioni e note di G. Pisani et alii. Milano: Bompiani.

Polibio (1955). *Storie*. Traduzione e note di C. Schick. Introduzione, nota biografica, antologia critica e bibliografia a cura di G. Zelasco. Milano: Mondadori.

Pocock, J.G.A. (1975). *The Machiavellian Moment: Florentine Political Thought and the Atlantic Republican Tradition*. Princeton: Princeton University Press.

Raimondi, F. (2003). *Il paradigma-Firenze nel Discursus florentinarum rerum di Machiavelli: in principio sono i conflitti, i conflitti governano*. in M. Scattola a cura di. *Figure della guerra. La riflessione su pace, conflitto e giustizia tra Medioevo e prima età moderna*. Milano: FrancoAngeli, pp. 145-75.

Rawson, E. (1969). *The Spartan Tradition in European Thought*. Oxford: Clarendon Press.

Reale, M. (1985). *Machiavelli, la politica e il problema del tempo. Un doppio cominciamento della storia romana? A proposito di Romolo in 'Discorsi' I 9. 'La Cultura'*. 23: 45-123.

Sasso, G. (1987). *Machiavelli e gli antichi e altri saggi*. Milano-Napoli: Ricciardi.

Sasso, G., Inglese, G. a cura di (2014). *Enciclopedia machiavelliana*. Roma: Istituto dell'Enciclopedia.

Senellart, M. (1989). *Machiavélisme et raison d'Etat*. Paris: Presses Universitaires de France.

Stolleis, M. (1988). *Geschichte des öffentlichen Rechts in Deutschland. Erster Band, Reichspublizistik und Policywissenschaft 1600-1800*. München: C. H. Beck.

Strauss, L. (1958). *Thoughts on Machiavelli*. Glencoe: Free Press.

Tangorra, V. (1900). *Il pensiero economico di Machiavelli*. 'Rivista italiana di Sociologia'. 4: 556-93.

Taranto, D. (2003). *Arte dello Stato e valutazione dell'economia in Machiavelli. In Le virtù della politica*. Napoli: Bibliopolis, pp. 147-67, poi in A. Fontana et alii éd. (2004). *Langues et écritures de la république et de la guerre*. Genova: Name, pp. 347-64.

Taranto, D. (2009). *Machiavelli e Plutarco. 'Il pensiero politico'*. 42: 167-97.

Tigerstedt, E. N. (1965). *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*. Stockholm-Göteborg-Uppsala: Almqvist & Wiksell.

Tommasini, O. (1883-1911). *La vita e gli scritti di Niccolò Machiavelli nella loro relazione col machiavellismo, storia ed esame critico*. Roma-Torino-Firenze: E. Loescher.

Vatter, M. (1998). *Between Form and Event: Machiavelli's Theory of Political Freedom*. Dordrecht: Kluwer Academic Publisher.

Viroli, M. (1998). *Machiavelli*. Oxford: Oxford University Press.

Visentin, S. (2007). *L'inafferrabilità di Old Nick: Machiavelli nell'interpretazione di John Pocock e Quentin Skinner*. In R. Caporali a cura di. *La varia natura, le molte cagioni. Studi su Machiavelli*. Cesena: Società editrice Il Ponte Vecchio, pp. 165-89.

Vlassopoulos, K. (2012). *Sparta and Rome, in early modern thought: a comparative approach*. In Hodkinson, S, Macgregor Morris, I. eds. (2012). *Sparta in Modern Thought: Politics, History and Culture*. Swansea: The Classical Press of Wales.

Winter, Y. (2012). *Plebeian Politics: Machiavelli and the Ciompi Uprising*. 'Political Theory'. 40: 736-66.